



COBAS

48

gennaio - febbraio 2011
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE S.P.A.
Spedizioni in A.P.
DL 353/2003 (conv. in L. 46/2004)
art. 1 comma 2 DCB Roma
In caso di mancato recapito
ritornare all'Uff. di Roma Romanina
per restituire al mittente previo addebito

giornale dei comitati di base della scuola

Campagne Cobas

Per la Scuola pubblica, pag. 3

Scuola bene comune

Un concetto da riempire dal basso, pag. 4

Ricorsi contro i tagli

Il CdS ci dà ragione, pag. 5

Quizzeria

Tornano i test *Invalsi*, tornano le lotte per fermarli e tornano anche le bufale *Ocse*, pag. 6

Meritocrazia

Le scuole rigettano le sperimentazioni del *Miur*, nel silenzio dei concertativi, pag. 7

Contratto d'istituto

Almeno fino al rinnovo del Ccnl inapplicabile il decreto Brunetta sull'utilizzazione del personale, pag. 8 e 9

Visite fiscali

Toccherà alle scuole pagare la demagogia di Brunetta, pag. 9

Precarietà

Pacchi bipartizan. Nuove sentenze riconoscono gli scatti. GaE congelate?, pag. 10 e 11

Ata

Il peggioramento delle condizioni di lavoro, pag. 11

Previdenza

Parole che ingannano, pag. 12

Movimenti

Due lettere, pag. 7

Migranti

A Brescia sulla gru: una storia esemplare, pag. 14 e 15

Scuola-azienda e scuola-miseria

di Piero Bernocchi

Il massacro della scuola pubblica operato dalla Legge Finanziaria 2011 (ora "legge di stabilità"), e più in generale nell'ultimo biennio, ad opera del duo Tremonti - Gelmini non ha precedenti.

All'estremo immiserimento imposto all'istruzione pubblica con il taglio triennale di 8 miliardi di spesa e di 140 mila posti di lavoro (di cui 45 mila in questo a.s.), con l'espulsione in massa dei precari e la drastica cancellazione di materie, scuole, classi, si è accompagnato il blocco dei contratti e degli scatti di anzianità, non cancellato quest'ultimo dalla restituzione parziale di essi sotto la pressione della lotta iniziata con lo sciopero degli scrutini e proseguita con la *Campagna contro il collaborazionismo* e il blocco delle attività non obbligatorie.

Ma Tremonti-Gelmini, su queste "voci" generali di spesa e su varie specifiche, si sono mossi su un piano inclinato di impoverimento della scuola pubblica che tutti i governi, di centrodestra o centrosinistra, hanno costruito nell'ultimo ventennio, con una accelerazione a partire dal 2000. Dalle 13,2 lire su 100 complessive di spesa pubblica che andavano ancora negli anni '80 (punta massima di spesa nel '77-'78) all'istruzione si è scesi agli 8,9 euro su 100 di quest'anno, mentre la media dei paesi *Ocse* (i 33 Paesi più "sviluppati") è intorno al 13%. E, spulciando voci specifiche, le Finanziarie del centrodestra e centrosinistra hanno tagliato ad esempio lo stanziamento per le supplenze (sceso del 72% in 6 anni), per il funzionamento amministrativo e didattico (da 823 milioni a 350 in tre anni), per l'aggiornamento del personale, ridotto da 33 agli attuali 8 milioni, meno di 8 euro a te-

sta l'anno. Poi, utilizzando la breccia aperta nel 2000 dal centrosinistra con la "legge di Parità", la Finanziaria 2011 ha aumentato di 245 milioni (Fioroni, durante l'ultimo governo di centrosinistra, le aveva incrementate di 100 milioni) le risorse alle scuole private, raggiungendo così i 526 milioni annui.

Però, l'ultimo salto di quantità/qualità nel percorso verso la scuola-miseria dovrebbe contribuire a smascherare definitivamente tutta l'impalcatura ideologica, politica e culturale che è stata costruita intorno alla prospettiva di una scuola-azienda funzionante con i meccanismi della competitività e conflittualità di "impresa", e con l'istruzione trasformata in merce da fornire all'utente-studente e al cliente-genitore. Alla base di questa sciagurata costruzione, vi è stata la fortissima pressione del capitale industriale e finanziario europeo e nazionale affinché venisse smantellato quel sistema statale dell'istruzione, definito spregiativamente "il carrozzone della scuola pubblica", in continuo sviluppo nel trentennio post-bellico; con l'avvio della competizione tra pubblico e privato e tra le varie "agenzie formative", equiparate e messe in gara tra loro in una logica di mercato e di profitto: il tutto subordinato alle mutevoli esigenze degli apparati industriali e commerciali dei vari paesi, sempre più alla ricerca di lavoro flessibile, massimamente disponibile e strutturalmente precario, sottopagato, senza pretese e garanzie.

Per tale tipo di lavoro dominante (a partire dal pacchetto Treu del primo governo Prodi che introdusse in Italia una pletera di forme giuridiche per precarizzare il lavoro, i lavori creati nell'ultimo decennio so-

continua a pagina 2



Verso lo sciopero

"Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati"

Bertold Brecht

I *Cobas*, così come tutte le altre forze significative del sindacalismo di base e conflittuale, non ritenevano che dallo scontro interno al ceto politico-parlamentare di centrodestra, messo in scena in Parlamento martedì 14 dicembre, nella totale afasia di contenuti alternativi al berlusconismo da parte della "sinistra" politico-istituzionale, potesse uscire alcunché di positivo per il conflitto e per una prospettiva di significativo mutamento delle politiche economiche e sociali dominanti e condivise tra centrodestra e centrosinistra. Pensiamo infatti che se i "poteri forti" vogliono sostituire Berlusconi non è certo per spostare a "sinistra" la situazione sociale italiana: ma per-

continua a pagina 2

Buone nuove

Merito? Tie'

Le scuole rispediscono al mittente la truffa della sperimentazione meritocratica. I dati sono chiarissimi: la quasi totalità delle scuole ha respinto il tentativo della Gelmini di dividere gli insegnanti tra bravi e fannulloni. Allargare la sperimentazione ad altre città e prolungare i tempi di adesione rappresenta, di fatto, la prima sconfitta del Ministero: non si trovano 20 scuole per provincia disponibili a mettere in atto una vergognosa sperimentazione. Fallisce l'ulteriore tentativo di inserire anche nella scuola la tanto decantata "meritocrazia". Quella che proviene dalle scuole è una risposta precisa a tutti coloro (ministri e/o sindacalisti) che in questi anni hanno scambiato la scuola come una azienda. Fallisce, infatti, anche la scuola dell'autonomia, voluta fortemente da uno schieramento trasversale che va dal *PdL* al *PD* passando dai sindacati "concertativi": la scuola della "competizione". I docenti hanno mandato un messaggio chiaro: la scuola pubblica non può essere "riformata" tagliando risorse e personale per poi utilizzare una parte del risparmio per "premiare" i bravi. Per una scuola di qualità non si può prescindere dai finanziamenti e dall'aggiornamento degli insegnanti: eliminiamo il fondo di istituto (altro strumento di divisione della categoria), eliminiamo tutti i vari progetti che non hanno alcuna ricaduta sulla didattica, aumentiamo lo stipendio di tutti gli insegnanti portando al livello dei colleghi francesi e tedeschi. Investiamo risorse sull'aggiornamento degli insegnanti (anno sabbatico) e sulle strutture scolastiche. Solo ciò permetterà un vero rilancio della scuola pubblica italiana, scuola che negli ultimi 20 anni ha subito solo tagli e pseudo-riforme che definire "demenziali" è poco.

Scuola-azienda e scuola-misera

segue dalla prima pagina

no stati per circa l'80% precari) i grandi poteri economici e politici europei e nazionali hanno deciso che non fosse più necessaria la scuola pubblica del "welfare" della seconda parte del Novecento. Poco più di un anno fa, la Commissione Europea dava le seguenti direttive ai governi europei, ai ministeri dell'istruzione e alle scuole e università del Continente, sollecitando rapide "riforme" in tale direzione: "Queste le competenze che la scuola deve fornire: comunicazione nella lingua materna e in lingue straniere, competenze di base in matematica, scienze e tecniche; cognizioni numeriche; apprendere ad apprendere; competenze sociali e civili di dialogo e relazione; spirito di iniziativa, di gestione e di azienda; sensibilità; espressione culturale" ("Competenze-chiave in un mondo che muta", Bruxelles, 25 novembre 2009).

Se obiettivo dell'istruzione non è più l'acquisizione del sapere o dei saperi, né la conseguente capacità di "saper leggere il mondo da soli", ma esclusivamente un elenco di "competenze" che permettano di svolgere lavori a bassa qualifica, mutevoli, flessibili, modellati sulle capricciose esigenze di un mercato sempre più volubile e imprevedibile; se basta una infarinata linguistica, tecnica e scientifica, offerta ad uno studente disciplinato, "normato", reso

disponibile e acquiescente nel lavoro e nella società, colmo di "spirito aziendale e di gestione"; se per tutto il resto è sufficiente una "espressione culturale", allora certamente la spesa pubblica del passato per l'istruzione appare esagerata: dunque, la scuola-azienda non può che produrre una scuola-misera che, in maniera clamorosa in Italia (a causa non solo della povertà del ceto politico-istituzionale ma soprattutto di un apparato produttivo che nelle aziende di una certa dimensione ha sempre vissuto parassitariamente sul sostegno statale, sull'abbassamento del costo del lavoro e sul rifiuto di ogni spesa seria per innovazione e ricerca), sta mostrando, nella crisi economica e di prospettive che investe l'Europa, tutto il suo devastato volto. Fu il ministro Berlinguer (primo governo Prodi) a lanciare per primo le "meraviglie" della scuola-azienda e della funesta "autonomia scolastica" con tutto l'armamentario ideologico e terminologico conseguente (utenti, clienti, debiti e crediti formativi, sportello, merito, competizione ecc.). E allora trovò orecchie ricettive soprattutto tra i docenti. Il diffuso consenso che l'"autonomia" e la scuola-azienda ricevettero nei primi anni del 2000 fu solo intaccato dal clamoroso autogol del "concorso" (concorso a quiz per stabilire una gerarchia di "superdocenti", un 20% della categoria che avrebbe dovuto essere premiato a vita con 6 milioni di lire l'anno), dalla poderosa lotta che ne seguì grazie ai Cobas e allo storico sciopero (il più grande di

sempre nella scuola italiana) e manifestazione nazionale (almeno centomila docenti ed Ata) del 17 febbraio 2000, e dalla successiva estromissione di Berlinguer dal ministero. L'arma assai più insidiosa del "fondo di istituto", fatto diventare sempre più consistente proprio dopo la sconfitta del concorsaccio, introdusse nelle scuole il mito aziendale della concorrenza tra istituti, tra diversi indirizzi di studio e soprattutto tra docenti ed Ata, grazie ad una maggiorazione stipendiale legata a "progetti" ed attività "aggiuntive" che nulla hanno portato, e molto hanno tolto, alla qualità dell'istruzione.

Le ragioni di tale consenso sono state certamente plurime. In parte ha giocato il ruolo di una vasta area politica e sindacale di centrosinistra, convinta che l'"autonomia" (in memoria di tutt'altra autonomia, quella didattica di sperimentazione negli anni Sessanta e Settanta) fosse la modalità di modernizzazione della scuola e che la differenziazione salariale attivasse le forze "migliori", emarginando "lavativi" e "doppiolavoristi"; in parte ha influito una specie di "compromesso storico" al ribasso tra una maggioranza di docenti, intenzionata a fare solo didattica e ostile alle cervelotiche sperimentazioni "pedagogiste" tradottesi solo in pesante aggravio burocratico, e una minoranza, spesso furba e intrallazzona, a cui venivano lasciati i soldi del "fondo di istituto", in cambio del carico di tutta la paccottiglia burocratica; in parte, il clima politico e ideologico dominante che faceva del liberismo

competitivo, gerarchizzante e "produttivistico" l'unica fede che unificava destra e "sinistra" politica, istituzionale e sindacale.

Ora, però, la crisi economica e strutturale che ha investito soprattutto l'Europa in questi due anni sta scoperciando l'inganno e gli ultimi pesantissimi tagli rivelano che le promesse della scuola-azienda erano fasulle: nessuna "modernizzazione" si è realizzata, il prodotto di questo processo è una scuola-misera priva persino degli elementi-base per funzionare decentemente, e i premi salariali promessi ai "migliori" si sono rivelati una truffa: l'abbassamento delle retribuzioni (già ai minimi in Europa) è stato continuo, salvo per una ristretta cerchia abile solo nell'intrallazzo e nell'architettare inutili e fumosi "progetti" per pubblicizzare la propria scuola-azienda e vendere il "prodotto" ad una "clientela" disinformata.

La clamorosa riuscita dello sciopero degli scrutini, da noi promosso a giugno, l'attuale diffusione della Campagna contro il collaborazionismo e l'illegalità nelle scuole nonché quella contro la sperimentazione del "merito" targata Gelmini-Brunetta sono i primi segnali della rottura dell'"incantamento" provocato dalla ideologia della scuola azienda e dell'"autonomia". Questa tendenza è stata potenziata sia dalla lotta dei precari sia dalla vivacissima entrata in campo degli studenti, soprattutto universitari. Purtroppo, i campi di battaglia non sono solo le piazze e i grandi appuntamenti anti "riforma" e

anti-"tagli": ma anche (ancor più?) quelli quotidiani dei singoli istituti, dove si vorrebbe ora sostituire all'egemonia culturale e ideologica della scuola-azienda, fortemente incrinata, il puro autoritarismo del comando indiscriminato e fuori-legge da parte di presidi-patroni che trasformino definitivamente la scuola in una fabbrica del comando e dell'obbedienza, alla Marchionne per intenderci. In tal senso il documento di "orientamento" dell'Associazione Nazionale Presidi, che invita gli iscritti ad usare il decreto Brunetta per smantellare ogni forma di contrattazione sulle forme del lavoro a scuola, passando ad una gestione unilaterale e minacciosa del personale, delinea il nuovo e preoccupante scenario di una scuola-misera che, per controllare la possibile rivolta contro l'immiserimento, si trasforma in scuola-fabbrica, modello Fiat-Marchionne.

Le sorti di questa partita dipenderanno certamente dal quadro politico generale e dall'evolversi della crisi economica europea e italiana: ma, infine, si giocheranno soprattutto in quella specie di "guerriglia" che si sta aprendo in queste settimane nelle singole scuole e nella quale, più che un grande "esercito campale", occorreranno tanti piccoli e agili "distaccamenti" che sappiano far vincere le ragioni di una scuola pubblica per tutti/e, ricca di mezzi e di cultura, che includa e non escluda, che unisca e non divida, che sia solidale e generosa e non conflittuale e spietata soprattutto con i più deboli e sfortunati.

Verso lo sciopero

segue dalla prima pagina

cune città abbiamo svolto iniziative comuni con gli studenti. Tra le manifestazioni indette per martedì 14, la più rilevante per visibilità e collocazione non poteva che essere quella a carattere nazionale promossa a Roma dal "cartello" politico-sindacale di *Uniti contro la crisi*, area di cui sono co-protagonisti fondamentali la *Fiom* e la "sinistra" *Cgil*, che a parole richiedono uno sciopero generale nazionale, nonostante la *Fiom* non abbia convocato in questi mesi neanche un solo sciopero nazionale metalmeccanico o almeno del gruppo *Fiat*, malgrado si sia di fronte al più vasto attacco di sempre a questi settori.

Questa sovrapposizione di un'operazione politico-sindacale della "sinistra" *Cgil* e dei suoi alleati ad una mobilitazione studentesca di massa è stata clamorosamente messa in crisi dalla rivolta spontanea di migliaia di giovani presenti in piazza che, alla notizia della vittoria in Aula di Berlusconi, hanno fatto saltare tutti i programmi e le compatibilità degli organizzatori del corteo ed hanno espresso

con tutti i mezzi "di fortuna" che hanno trovato per strada la loro rabbia contro la distruzione della scuola pubblica e dell'università, un destino di precarietà permanente e un sistema politico ciecamente dipendente dai potentati economici e incurante della sofferenza giovanile e popolare. Cosicché ora le aree studentesche legate al *Pd*, il centrosinistra e la *Cgil*, compresa la *Fiom*, vaneggiano di "provocatori", "infiltrati", "strategia della tensione" e idiozie simili, dovendo fare i conti con un movimento di massa che non controllano e che li ha scavalcati in piazza. Non parteciperemo a questo ipocrita e sciocco gioco di distinzione tra "buoni" e "cattivi". La rivolta e l'uso della forza, anche in forme discutibili, da parte di migliaia di giovani non hanno nulla a che fare con "provocazioni", "black bloc" o altri espedienti cartacei per nascondere la realtà: sono il frutto della sordità di un sistema che nulla ha risposto a centinaia di mobilitazioni totalmente pacifiche svoltesi in Italia contro la crisi nell'ultimo biennio, nonché del ricorso alle "zone rosse" da parte del governo e di Maroni e dell'aggressione delle forze del "disordine" a studenti e ricercatori che speravano di far cadere, con il governo Berlusconi,

la "riforma" Gelmini. Tale rivolta deve trovare il massimo ascolto e alleati decisivi tra i lavoratori/trici che finora hanno risposto alla crisi in maniera scoordinata, frammentaria e comunque insufficiente.

Va ora avviata la preparazione di quello sciopero generale che tanti studenti e giovani invocano. I Cobas, insieme alle forze principali del sindacalismo di base e alternativo, intendono farsene portatori in tempi sufficientemente rapidi, provando a ricostruire quel grande fronte anti-crisi con le realtà del conflitto sociale, territoriale e ambientale, e ovviamente con gli studenti medi e universitari, che riusciamo a fare esprimere in piazza e nello sciopero generale del 17 ottobre 2008, con la gigantesca manifestazione che espresse con lo slogan "Noi la crisi non la paghiamo" la più vasta volontà popolare. Nel frattempo denunciando l'ulteriore escalation della repressione poliziesca e governativa, espressasi negli ultimi mesi con sempre maggiore violenza, che ha portato martedì a Roma a pestaggi e rastrellamenti di massa e all'arresto di 23 giovani di cui chiediamo l'immediato proscioglimento da qualsiasi accusa e che comunque ci impegniamo a difendere anche sul piano strettamente giuridico.

Moschetto senza libro

Le istigazioni dell'ardito Cirielli

La reazione sfrontata del presidente della provincia di Salerno, Cirielli alla rivolta degli studenti del 14 dicembre a Roma ci indigna, ma non ci stupisce.

Sappiamo che i fascisti di oggi hanno solo cambiato abbigliamento e che dietro il perbenismo ostentato ci sono i manganelli e dietro i sorrisi di plastica c'è il ghigno feroce di chi disprezza la gente, il libero pensiero, la dignità di chi non si rassegna alla sudditanza.

Ma in questa occasione Cirielli ha perso il controllo andando fuori dalle righe consapevole che non basteranno i manganelli per fermare la rabbia e la disperazione stratificata e dilagante, si affretta a depositare un'interrogazione per Maroni: "Per comprendere se vi siano state particolari condizioni o disposizioni, che abbiano impedito al militare della Guardia di Finanza, coinvolto negli scontri di Roma, ieri, di fare un uso della sua pisto-

la d'ordinanza per legittima difesa e per l'uso legittimo delle armi" (*Corriere del Mezzogiorno* 16/12/2010). Si devono autorizzare le forze del disordine ad usare le armi e a sparare, se necessario, sugli studenti ... tanto per cominciare, poi a chi toccherà? L'impresentabile Cirielli istiga irresponsabilmente alla guerra civile pur di non ammettere che le proteste e le rivolte di piazza sono il risultato dell'indifferenza e dell'arroganza con cui vengono trattate le ragioni degli studenti, dei precari, dei disoccupati, dei salariati, dei pensionati, degli immigrati, dei cittadini che difendono l'ambiente e i beni comuni. Gigantesche ragioni, esplicitate e manifestate per anni e puntualmente irrisse, insabbiare e ignorate fino a liquidarle come un problema di ordine pubblico: vergogna! Giù le mani dagli studenti e da chi lotta pretendendo diritti e futuro.



Campagne Cobas

Continuano con successo le mobilitazioni in difesa della scuola pubblica

di Anna Grazia Stammati

Quando dieci anni fa, come Cesp, organizzammo il nostro primo convegno nazionale, lo intitolammo "Scuola-Azienda e istruzione merce" e in realtà fotografammo l'elemento principale contenuto nei provvedimenti che l'allora maggioranza di centro-sinistra stava mettendo in campo: un processo di aziendalizzazione della scuola all'interno del quale l'istruzione rientrava nell'orizzonte di una qualunque altra merce, da comprare o vendere al miglior offerente. In quest'ottica si presupponeva (da parte di chi proponeva il modello) che la competizione tra le istituzioni scolastiche autonome avrebbe innescato "un circolo virtuoso" in base al quale le scuole migliori avrebbero raggiunto punte di eccellenza in grado di far entrare nelle neo-aziende dell'istruzione solidi finanziamenti provenienti dal variegato mondo imprenditoriale, facendo da traino alle "antiquate scuole" statalizzate, immobili nell'illusoria prospettiva del "diffuso e sconfitto modello" dell'apprendimento come "acquisizione di una conoscenza e coscienza critica del mondo". Anche noi, da parte nostra, entrammo nel vivo della querelle, additando quel modello come la causa sicura della fine della scuola della formazione dell'individuo integrale, di tutti e per tutti, che andava verso la costituzione di alcuni centri di élite che avrebbero acquisito i migliori finanziamenti a discapito delle "sorelle povere", che sarebbero sta-

te appannaggio di classi sociali sempre più disagiate. Avevamo ragione e torto insieme. Ragione, perché individuando e descrivendo il modello aziendalistico che si nascondeva dietro il processo innescato dall'Autonomia scolastica (e che forniva ai nuovi dirigenti lo strumento per una gestione privatistica delle scuole), avevamo colto la linea di tendenza che avrebbe informato da allora in poi le scelte governative in ambito scolastico (dismissione di un patrimonio e di un bene comune, tra gli altri beni comuni in dismissione). Avevamo torto, perché questo processo non poteva avvenire attraverso l'investimento della classe imprenditoriale nell'istituzione scuola, un mastodonte da un milione di addetti e più di diecimila sedi principali (che arrivano a più del triplo tra sedi coordinate e plessi), che è un'impresa a perdere e che per quanti soldi vi si investano non potrà mai rendere quanto un imprenditore è abituato a ricevere per entrare in "situazione" (Marchionne docet). La Confindustria sarebbe potuta al massimo entrare nel progetto di aziendalizzazione dell'istruzione come parte interessata al livellamento culturale su standard definiti (e in effetti tale linea è confermata dal fatto che è la Fondazione Agnelli ad aver elaborato il progetto della valutazione delle scuole per le province di Pisa e Siracusa). L'imprenditoria, dunque, non interviene per investire in

istruzione, ma per piegarla ed incanalare verso un addestramento di tipo aziendalistico che, in assenza di indicatori di qualità, fa del presunto merito una rappresentazione poco credibile di astratti risultati di rendimento. Tutto ciò non poteva che avvenire attraverso l'immiserimento totale dell'istituzione scuola, tanto che oramai, a rigore, non si può parlare più di scuola-azienda, ma di scuola-miseria. Una scuola impoverita economicamente, deprivata dei mezzi di sussistenza, tagliata negli organici di docenti, falciata negli organici Ata. Con lavoratori e lavoratrici che vedono bloccato il proprio rinnovo contrattuale per tre anni (2010-2011-2012), che non riceveranno il riconoscimento di tre anni di scatti di anzianità ("gli anni 2010-2011-2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti", recita la manovra economica approvata dal parlamento), che vedono trasformato il proprio Tfs in Tfr, obbligatoriamente dal 1° gennaio 2011, con un'ulteriore perdita economica reale. Una scuola impoverita culturalmente, con l'aumento generalizzato del numero di alunni per classe, che rende impossibile una didattica attiva, attraverso il taglio di materie e orario causato dalla manovra Tremonti-Gelmini, che impoverisce l'insegnamento e inserisce un meccanismo di privatizzazione "del servizio" attraverso il paga-

mento diretto dei genitori di attività non più previste dalle scuole perché eliminate (lingue, attività laboratoriali, educazione musicale, ma anche matematica, latino ecc., con la conseguente creazione di scuole di serie A e di serie B che ripeteranno la divisione in caste della società). A tutto ciò abbiamo risposto con una serie di mobilitazioni, dal blocco degli scrutini allo sciopero, dai convegni di approfondimento sulle singole tematiche alla Campagna contro l'illegalità e il collaborazionismo nelle scuole. Proprio quest'ultima campagna è stata ed è ancora lo strumento attraverso il quale si permette ai Collegi di entrare nel merito delle questioni poste nella stessa premessa di questo scritto, attivando discussioni, confronto, anche aspro ma fondamentale per ogni attiva dinamica democratica e per ridare respiro e senso a quegli Organi Collegiali che pur tra i mille limiti evidenziati in questi anni, si sono dimostrati luogo importante di lotta e resistenza contro lo strapotere dei dirigenti e del proprio staff. La Campagna contro l'illegalità e il collaborazionismo nelle scuole è una battaglia di trincea, lunga, difficile, non sempre vincente in prima battuta, ma essenziale, per ribattere punto su punto i tentativi di impoverire ulteriormente la professione docente, legandola a logiche che non le appartengono, sminuendo il valore del lavoro che ognuno presta nella scuola e che rende quel lavoro differente proprio perché attivo all'interno di una comunità scolastica che si rivolge a bambini/e e giovani che hanno bisogno di una formazione adeguata e di una crescita consapevole. Le modalità che abbiamo scelto sono quelle della diffusione in ogni scuola di materiale contenente modelli per presentare mozioni interne ai collegi dei docenti o ad assemblee Rsu convocate nelle singole istituzioni scolastiche (e invitiamo i colleghi e le colleghe ad utilizzare questo strumento per aprire un confronto nelle proprie scuole) con i quali far ripartire la lotta contro le misure prese dal governo contro la scuola. Non collaborare significa bloccare i progetti e le attività aggettive, rifiutare cattedre oltre le 18 ore (sia se sono così conformate dall'Usp sia se sono il risultato di "richieste" dei dirigenti: ogni 3 insegnanti che accettano spezzoni in più, 1 precario viene espulso dalla scuola), le attività di coordinamento, le ore per le supplenze, i viaggi di istruzione. Ma significa anche altro: denunciare tutte le situazioni di illegalità presenti in una scuola, che sono molte e vanno dal numero eccessivo degli alunni per classe (compresi quelli che vengono divisi quotidianamente perché per sbagliate interpretazioni normative non si chiamano i supplenti anche in deroga ai periodi normalmente previsti, come

recitano le più recenti circolari ministeriali) al mancato pagamento delle attività svolte. A questa prima serie di elementi di analisi che ci hanno portato alla scelta di una campagna come modalità attraverso la quale far scendere le scuole direttamente in campo per contrastare le manovre in atto, si aggiungono ora però anche due altri capitoli: quello dell'applicazione della cosiddetta Brunetta (il DLgs 150/2009), con il quale si offre ai dirigenti un ulteriore strumento di repressione e coercizione dei lavoratori e lavoratrici della scuola e quello su valutazione e merito. Proprio su questi due fondamentali argomenti (compresi l'uno nell'altro) si è svolto un importante convegno Cesp a Palermo il 3 dicembre scorso, dal titolo "Gli effetti della Brunetta nella scuola", che ha aperto un altro ciclo di convegni Cesp, nonché una nuova importante lotta attraverso cui coinvolgere e mobilitare le scuole nei prossimi mesi. Il Convegno palermitano ha suscitato grande interesse, anche perché si inserisce perfettamente e proficuamente all'interno delle due minisperimentazioni della ministra Gelmini che riguardano proprio la valutazione del merito (di scuole e docenti) ed ha chiarito su quali basi i dirigenti potranno entrare nel vivo delle censure da comminare direttamente nei confronti del personale che non vorranno accettare supinamente direttive dirigenziali inique e illegittime. Dunque, abbiamo già nelle nostre mani una seconda e una terza Campagna da portare avanti: quella contro l'applicazione della Brunetta e il controllo del dissenso e quella contro le sperimentazioni proposte dalla Gelmini e dal Comitato tecnico scientifico che è stato incaricato di redigerle. Quest'ultima Campagna sta già dando, in questa prima fase di applicazione che vede la convocazione dei collegi per esprimersi nel merito, delle risposte immediate e continue in direzione del rifiuto della valutazione, sia per quanto riguarda i docenti (Torino, Napoli e Milano) che per quanto riguarda le scuole (Pisa, Siracusa e Cagliari). L'invito fatto a tutti i Collegi docenti è quello di non aderire alla sperimentazione, di respingere e rifiutare il tentativo di dividere ulteriormente gli insegnanti tra "bravi e fannulloni", per pretendere che i "risparmi" derivanti da tagli agli organici e agli stipendi vengano restituiti a tutte le scuole e a tutti i lavoratori e lavoratrici, docenti e Ata, precari e "stabili". Non bisogna dunque abbandonare il campo, ma intensificare la lotta, continuando la battaglia su contenuti netti, inequivocabili, radicali, per difendere una scuola di qualità, laica, pubblica e statale e per inserire questa battaglia in quella più ampia per la difesa della Scuola come bene comune, di tutti e per tutti.



Ripartiamo dalla Scuola Bene Comune

di Maurizio Peggion

Negli ultimi anni, a causa dei massicci tagli nella scuola pubblica e dei processi di privatizzazione del settore formativo, si è andato progressivamente ingrossando l'esercito dei lavoratori cognitivi precari o disoccupati. Siamo di fronte ad una massa crescente di persone il cui bagaglio culturale, faticosamente acquisito, non potrà essere messo a profitto in occupazioni stabili o adeguatamente remunerate. Costoro dovranno necessariamente adeguarsi ad impieghi flessibili, malpagati, legati alle fluttuazioni del mercato del lavoro.

Di fronte a questa situazione, ormai consolidata, si evidenzia la crescente inadeguatezza delle forme tradizionali di tutela sindacale.

Sono purtroppo noti a tutti i brillanti risultati conseguiti dai sindacati "maggiormente rappresentativi", nel settore pubblico. Solo negli ultimi 12 mesi, a fronte di un aumento esponenziale del personale precario all'interno di scuola e pubblico impiego (circa 200 mila unità), i suddetti soggetti hanno ingoiato, ampiamente digerito e talvolta collaborato a realizzare:

- la penalizzazione economica dei lavoratori del pubblico affetti da problemi di salute, secondo quanto stabilito dall'infame decreto Brunetta.

- lo sbandierato decreto "salva - precari", giustamente e significativamente definito "ammazza-precari" dai diretti interessati.

- il blocco triennale degli scatti di anzianità per gli insegnanti che, sommato al blocco del rinnovo contrattuale, determina una perdita di circa 3.000 euro annui in busta paga, con conseguente diminuzione dei contributi versati e vistoso peggioramento del trattamento pensionistico.

- l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne, ottenuto senza che venisse indetta una sola ora di sciopero.

Non contenti Cisl e Uil, caso veramente unico nel panorama sindacale europeo, attaccano quotidianamente il diritto di sciopero e, secondo quanto dichiarato dal segretario generale Bonanni, rivendicano i licenziamenti di scuola e pubblica amministrazione "perché così si fa già in tutta Europa!". Torna alla mente il famoso detto "Con amici come questi, che bisogno c'è dei nemici!"

C'è solo da aggiungere, per completare il quadro, una certa rassegnazione all'interno della categoria, dettata da anni di svalutazione a mezzo stampa della professione docente, di campagne martellanti sugli "insegnanti fannulloni", operate sia da destra, che dal "fuoco amico" di marca pidiista dei vari "ichini".

Di fronte a tanta arroganza e a tanto sfacelo non si registrano, per ora, vistosi cali di adesioni nei confronti dei concertativi, concepiti spesso, in modo più o meno opportunistico, come utili erogatori di servizi, da parte di un personale scolastico sempre più alle prese con incombenze di tipo burocratico.

Ciononostante, grazie alle nostre iniziative di lotta, come lo sciopero degli scrutini effettuato lo scorso giugno, osteggiato con ogni mezzo dai confederali, la categoria, ormai ridotta ai minimi termini, ha potuto, parzialmente, risollevarla la testa.

Si pone adesso l'urgenza di approfondire, attraverso un dibattito che punti ad un coinvolgimento attivo dei militanti e delle sedi territoriali, l'analisi della situazione, per trarne con tempismo le debite conclusioni sul piano operativo.

A mio avviso, anche laddove un sindacato, in buona fede, volesse oggi esercitare una legittima pressione sulle scelte dei governi europei, incontrerebbe immediatamente notevoli resistenze.

I governi nazionali, sempre più condizionati dai diktat dei grandi gruppi di interesse economico-finanziari (vedi le

famose direttive europee), negherebbero comunque i soldi per istruzione, sanità, pensioni, trasporti e qualità dell'ambiente, preferendo percorrere la più remunerativa strada delle privatizzazioni. L'azione sindacale si andrebbe quindi ad infrangere sulla mancanza endemica di finanziamenti e sulle scelte suicide della politica.

Siamo di fronte ad un punto di svolta epocale, in cui le dinamiche concertative si esauriscono, perdono di valore e anche di legittimità, dal momento che non sono più in grado di assicurare nemmeno il minimo sindacale ai lavoratori dipendenti ed un funzionamento decente alle tradizionali istituzioni del welfare. Su questo dato dovrebbe riflettere Bonanni, invece di evocare improbabili scenari anni '70! Forse anche i suoi fedelissimi preferirebbero trovare in busta paga qualcosa di più succoso del solito disco rotto dei "Cattivi maestri" che, attualmente, sono più passati di moda dei Cugini di campagna.

Ma un minimo adeguamento salariale, ahinoi, temo non sarà più possibile restando dentro il quadro politico-sindacale attuale.

Viste le precedenti prodiane meraviglie, va inoltre ribadito che resterebbe certamente deluso chi riponesse tutte le proprie speranze di cambiamento nella probabile eutanasia dell'ipotesi berlusconiana... l'esperienza ci insegna che, quando i governi cadono a causa di conflitti interni alle cricche di potere, in mancanza di spinte popolari, si preannunciano rimpasti "tecnici" sicuramente forieri di lacrime e sangue per i lavoratori.

Da parte nostra, dobbiamo ancora ripeterlo con forza, la scelta di non investire nella formazione è antidemocratica e suicida: in un sistema capitalistico moderno e complesso, essa prelude ad inquietanti e regressivi sviluppi, favorisce il ritorno prepotente delle varie ideologie identitarie in

salsa razzista, depaupera il futuro di tutti, consegnando le future generazioni alla dequalificazione totale e quindi alla precarietà permanente.

È inoltre lecito domandarsi quale sia la visione sociale e culturale espressa da coloro che puntano a riqualificare il sistema formativo attraverso la sua progressiva e completa militarizzazione. Non è qui inopportuno evocare scenari orwelliani naturalmente in salsa "spaghetti western"; tornano alla mente certe mirabili interpretazioni di Ugo Tognazzi, senza dimenticare che, nel nostro belpaese, personaggi grotteschi come "il federale" sono esistiti veramente e, a quanto pare, non passano mai di moda (talvolta diventano pure ministri della difesa).

Cosa possiamo fare per tentare di arginare questa deriva ormai conclamata?

Sono convinto che, oggi più che mai, si debba intraprendere un nuovo percorso, adottare una nuova strategia culturale e politica. È innanzitutto necessario coagulare tutte le "forze sane" intorno ad alcune idee forti, che sappiano rimettere in moto il cuore e la mente dei soggetti investiti dalla crisi capitalistica.

Chi oggi subisce la crisi, non può più fare affidamento su dinamiche contrattualistiche classiche, continuando a delegare ad altri la soluzione dei propri problemi: c'è bisogno urgente di un nuovo protagonismo, bisogna riprendere a lottare, rimettendo in gioco se stessi, autorganizzandosi spontaneamente ed autonomamente, fuori dalle tradizionali logiche sindacali, per conquistare i diritti del futuro.

La nostra sigla, Cobas, è importante, e testimonia tuttora una difesa adamantina degli interessi della categoria, ma dobbiamo essere capaci di rimettere in gioco il nostro grande patrimonio per essere all'altezza delle sfide del futuro. Dobbiamo mettere al centro e spenderci attorno ad un'idea di scuola "bene comune" che sappia intercettare le speranze e le "passioni concrete" delle moltitudini che attraversano il mondo della formazione.

È necessario contrastare, attraverso nuove pratiche collettive, il cinismo dilagante, la rassegnazione, il particolarismo esasperato.

Il concetto di Scuola Bene Comune, va, ancora una volta, articolato e riempito "dal basso" da tutti coloro che si fanno promotori di un sapere critico, capace di mettere in discussione, costruttivamente e dall'interno, le dissennate politiche ministeriali.

Insomma la Scuola Bene Comune pone, ancora una volta, una domanda di democrazia, dentro il quadro di un'istituzione scolastica destinata a diventare sempre più "statalista" (magari federal-statalista) e rigidamente centralizzata.

Non sarà un lavoro semplice, ma chi ben comincia ...

Scuola privata

Finanziamenti bipartisan

Lo scorso 7 dicembre il Senato ha approvato la legge di stabilità (la ex Finanziaria) per il 2011 in via definitiva. 161 i voti a favore (Pdl, Lega e Fli), 127 i contrari (Pd, Idv, Udc e autonomie) e 5 astenuti. A sorpresa spuntano 245 milioni per le scuole private. Al Senato è stato approvato anche un ordine del giorno del Pd che impegna il governo a destinare altri 300 milioni di euro ai diplomifici.

Premi di produttività

Il contratto nazionale di lavoro sottoscritto ai primi di novembre 2010 fra i sindacati concertativi e l'Agidae, l'associazione che rappresenta le scuole paritarie cattoliche, contiene una pericolosa novità: il cosiddetto "incentivo economico di produttività", vale a dire un premio legato al merito calcolato sulla base di elementi oggettivi. Per esempio: un punto verrà assegnato per ogni settimana di presenza effettiva o per ogni giornata di aggiornamento-formazione; due punti spetteranno invece ai docenti che prenderanno parte con la propria classe a concorsi, gare o altre iniziative promosse da enti pubblici o privati.

Il totale dei punti accumulati darà diritto al "premio di produttività": 150 euro per chi raggiungerà almeno 35 punti, 180 euro per chi conseguirà un punteggio compreso fra 36 e 50 e 220 euro per chi supererà i 51 punti. Insomma si distribuiscono elemosine. I docenti che per tre anni consecutivi conseguiranno l'incentivo, se lo vedranno riconosciuto stabilmente sullo stipendio. Un meccanismo analogo è previsto anche per il personale Ata. Un comunicato della Fli-Cgil esprime apprezzamento e soddisfazione per l'accordo raggiunto.

Che questo sia la prova di quanto i sindacati di comodo faranno anche per il prossimo Ccnl della scuola pubblica?

I materiali pubblicati su Cobas sono rilasciati con licenza Creative Commons NC e SA:

NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori

SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.





Organici e ricorsi

Importante vittoria Cobas contro le illegalità del Miur

di Andrea Degiorgi

Lo scorso 19 ottobre il Consiglio di Stato ha ristabilito la legalità, respingendo la richiesta del Miur di annullare l'ordinanza del Tar Sardegna che aveva accolto un ricorso Cobas per il ripristino di alcuni posti di insegnamento soppressi illegittimamente dall'organico di diritto.

Nella logica del risparmio, nell'organico di diritto della provincia di Cagliari, il Miur aveva soppresso otto cattedre su nove di un laboratorio (pratiche di agenzia 15/C), presente nei corsi Iter (Turistici) degli istituti tecnici commerciali. Il Ministero, senza rispettare i suoi propri decreti del 1° giugno, aveva esteso per questa disciplina il taglio previsto per le prime classi anche alle seconde, terze, quarte e quinte classi. Tali cattedre, autorizzate sino all'anno scolastico 2009-2010 nei corsi Iter, risultavano nel nuovo organico soppressi, con il risultato (illegittimo anche per le leggi del cosiddetto riordino) che le classi di quei corsi vedevano stravolto cammino facendo il proprio curriculum con l'eliminazione totale dell'unico laboratorio presente nel quadro orario (oltre a conversazione di lingua straniera). Questa soppressione quasi completa (che si andava a sommare alle altre effettuate sulla base di norme più o meno valide) veniva fatta senza uno straccio di norma che lo giustificasse.

Oltretutto l'operazione veniva condotta anche senza coerenza, perché la cattedra veniva mantenuta nell'Istituto "Besta" di Cagliari in cui c'era un docente titolare a tempo indeterminato, creando così una situazione di discriminazione tra studenti con docente di ruolo (che mantenevano l'insegnamento) e gli studenti con docenti precari (che perdevano l'insegnamento).

I Cobas di Cagliari hanno organizzato e sostenuto il ricorso al Tar Sardegna di studenti, genitori e docenti (quasi tutti precari che perdevano il posto).

Nella seduta del 1° settembre

2010, il Tar Sardegna accoglieva il ricorso con un'ordinanza in cui si concedeva la sospensiva del provvedimento censurato (il decreto sugli organici dell'Usp di Cagliari), ordinandone la rettifica sulla base dei rilievi di illegittimità evidenziati. L'Ufficio scolastico di Cagliari prima negava il significato dell'Ordinanza sostenendo che gli prescriveva di riesaminare il provvedimento motivandolo meglio, ma non certo di ripristinare le cattedre soppressi; poi, forse convinto dall'Avvocatura dello Stato sul significato evidente dell'Ordinanza, cambiava strategia: certamente in amoroso accordo con il Ministero, decideva di non dare esecuzione all'ordinanza (come sarebbe stato obbligato a fare per legge, nonostante le reiterate richieste dei ricorrenti e dei Cobas) e di appellarsi.

A fine settembre, il Ministero, tramite l'Avvocatura dello Stato di Roma, presentava l'appello al Consiglio di Stato, e tale ricorso, anche se inconsistente e privo di qualsiasi pregio giuridico, diventava la giustificazione ufficiale della mancata esecuzione dell'ordinanza del Tar. Il Consiglio di Stato ha giudicato infondato il ricorso del Ministero e ha quindi confermato l'ordinanza di sospensiva del Tar della Sardegna.

Purtroppo, però, con decreto del 26 ottobre 2010, con "soli" 50 giorni di responsabile ritardo, l'Ufficio Scolastico Territoriale di Cagliari ha dato esecuzione all'ordinanza, disponendo (...) la rettifica del provvedimento prot. n°11802 del 15.07.2010 (n.d.r.: cioè dell'organico di diritto), così come statuito dal Giudice Amministrativo, e quindi la conseguente istituzione, in organico di fatto, delle cattedre della classe di concorso C.150 in otto istituti tecnici, tra i quali l'ITC "Martini" di Cagliari.

Si tratta di un provvedimento viziato da evidente contraddizione. Ad un'analisi puramente logico-linguistica, se il provvedimento da rettificare è il decreto del 15 luglio 2010 concernente l'organico di di-

ritto, per la ragione che erano state illegittimamente soppressi le cattedre di 15C, le cattedre devono essere ripristinate in organico di diritto e non in organico di fatto. La logica non ci dà scampo.

Sarebbe come se un docente vicesse un ricorso per un mancato trasferimento in una scuola e l'Amministrazione desse applicazione alla sentenza o all'ordinanza con un'assegnazione provvisoria. Si tratta, a mio personale giudizio, di un ulteriore atto illegittimo. Tra fine ottobre e inizio novembre, cioè con due mesi di ritardo, sono stati chiamati dai dirigenti scolastici i supplenti annuali a occupare i posti ripristinati, ma è sorto il dubbio se tali posti debbano essere conferiti con supplenza sino al 31 agosto o sino al 30 giugno, poiché la premessa dei dirigenti è il decreto dell'Ufficio Territoriale del 26 ottobre.

Ma a ben vedere il dubbio non sussiste: le norme in materia regolano il caso in modo chiarissimo e inequivocabile: per le supplenze sui posti vacanti e resisi disponibili entro il 31 dicembre di ciascun anno scolastico, si dà luogo a contratti che hanno come termine la fine dell'anno scolastico, cioè il 31 agosto. Solo un'interpretazione tendente al puro risparmio, a spese del personale precario, può indurre ad operare in modo difforme dalle chiare disposizioni del regolamento sulle supplenze del personale docente.

Ci rimane una sola certezza (e speriamo di sbagliare, almeno questa volta): che per gli errori commessi, anche quelli compiuti in piena coscienza, nessun funzionario pubblico subisca alcuna sanzione. Abbiamo infatti appreso che anche per i pubblici funzionari vale sempre, o quasi, il teologico principio dantesco *vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole*. Se così non fosse, prima di agire *contra legem*, molti penserebbero bene a ciò che stanno per fare.

In ogni caso, ricorreremo ancora ad un giudice per ristabilire i diritti dei lavoratori.

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Un premio meritato

Il 19 ottobre scorso, a Scafati (Sa) Fausto Bertinotti è stato insignito del premio "Giovanni Paolo II" indetto dall'associazione Aglaia. "Sono qui e ritiro questo premio in maniera immeritata. Questo premio è dedicato ad un pontefice che ha segnato un'epoca, e a dimostrazione che i comunisti non mangiano i bambini sento di ritirarlo con grande onore" ha pontificato l'ex presidente della Camera. A complemento, è giunta la dichiarazione della moglie del premiato che ha ricordato ai giornalisti di essere grande amica di donna Assunta Almirante e di condividere nettamente alcuni dei suoi pensieri. Fonte: *Il Nuovo Salernitano* del 20/10/2010

Cgil padrona

Giovedì 11 novembre 2010 si è svolto sotto la sede nazionale della Cgil a Roma un presidio di protesta e una conferenza stampa promossa dal comitato dei precari e dei licenziati della Cgil. Una loro delegazione - a distanza di cinque mesi dalle loro proteste nel corso del congresso nazionale Cgil di Rimini, durante il quale si erano incatenati per attirare l'attenzione - è stata ricevuta dal segretario confederale Enrico Panini (Camusso era assente). "Siamo in presenza di casi molto diversi gli uni dagli altri - ha spiegato Panini - ma la Cgil si attiverà per avviare dei rapporti fra le parti affinché vadano a buon fine". Le stesse parole che aveva usato a maggio dopo la protesta al congresso nazionale di Rimini. Ecco un paio di storie esemplari delle controverse in cui la Cgil è la controparte dei lavoratori.

Barbara Tundis entrata nella Cgil di Cetraro nel 2003 con il servizio civile: le è stato proposto di rimanere a lavorare nel sindacato con un contratto part-time, ma che di fatto era un tempo pieno. Alla richiesta di maggiori diritti, è stata costretta a firmare una lettera di dimissioni già preparata. Invece Simona Micieli, ex precaria della Cgil calabrese (250 euro al mese, non erano stati promessi almeno 700) ha fatto causa al sindacato per maltrattamenti.

Razzismo buonista

In molti accusano i Cobas di attaccare indistintamente le formazioni di centrodestra e di centrosinistra, senza cogliere le differenze tra i due schieramenti. In effetti, a noi pare difficile (se non impossibile) fare distinzioni tra le posizioni dei due (forse adesso bisogna dire tre) poli su temi fondanti come la partecipazione dell'Italia alla guerra in Afghanistan, le politiche sociali, la privatizzazione dei beni pubblici compresa la scuola, la precarizzazione del lavoro, la riduzione dei diritti in generale e di quelli sul lavoro in particolare ecc. A sostegno della nostra lettura giunge un documento, proposto dalla corrente veltroniana, approvato dall'assemblea nazionale del Pd svoltasi lo scorso ottobre. In esso si propone l'immigrazione a punteggio, cioè una selezione degli aspiranti-immigrati in base a punti corrispondenti a variabili quali età, sesso, stato civile, istruzione, specializzazione, conoscenza della lingua, della cultura e dell'ordinamento istituzionale italiano. Ci pensate? Disperati del Sudan o del Bangladesh che devono studiare "La divina commedia" prima di imbarcarsi su qualche carretta dei mari.

Inoltre, i "promossi" dovrebbero pagarsi il nostro munifico welfare-state contribuendo a quello che con felice espressione viene chiamato "Fondo Impatto Immigrazione": insomma l'immigrazione considerata come una calamità al pari di alluvioni e terremoti. Invece di pensare a come impedire il dilagare del razzismo, a contrastare lo sfruttamento schiavistico dei migranti e a difendere i diritti soprattutto dei più deboli, il Pd pensa a selezionare chi deve entrare in Italia.

Non stupisca che il promotore di questa proposta (degnata dei più feroci leghisti) venga dal buonista Veltroni: quando ci sono in gioco questioni di egemonia interna al partito e rincorse del potere personale, le patine sbiadiscono ed emergono i veri caratteri delle persone.

Lo sport preferito dagli uomini

Cinque soldati statunitensi sono stati incriminati per aver ucciso civili in Afghanistan per sport. "Uccidevano a casaccio e collezionavano le dita dei morti come trofei", ha scritto il Guardian nello scorso settembre citando investigatori e documenti legali. Più guerra umanitaria di questa si muore.

Dopo il "6 politico" arriva il "6 economico"

Sono stati promossi d'ufficio nonostante a settembre non siano riusciti a recuperare i debiti formativi gli alunni di un istituto professionale di Torino. La decisione si è basata sul fatto che la scuola non ha organizzato i corsi di recupero non mettendo gli allievi in condizione di colmare le proprie lacune. La scuola infatti, non era riuscito a tenere i corsi di recupero per un motivo molto semplice: il Miur non aveva mandato i soldi.

Quiz pro quo

Invalsi, carriera docente e lavoro straordinario gratis

di Serena Tusini
e Silvana Vacirca

È di nuovo *Invalsi* ma quest'anno ci sono alcune importanti novità.

1. La sperimentazione sul merito promossa dal ministero (per ora a Pisa e Siracusa) lega in modo chiaro i risultati delle prove *Invalsi* allo stipendio dei docenti: nessuno può più avere dubbi che questa sia la vera finalità dei quiz.

2. Le prove *Invalsi* riguarderanno (oltre alle seconde e quinte classe della primaria e prime e terze delle medie) per la prima volta anche le scuole superiori: le seconde e, con modalità per il momento non chiare, sostituiranno la terza prova all'esame di maturità.

3. L'esperienza maturata dai colleghi nelle prove dello scorso anno, soprattutto nelle medie, ha mostrato come, in modo del tutto arbitrario, sia stata richiesto una notevole quantità di lavoro gratuito straordinario.

Tutti elementi che fanno ben sperare in una ripresa della battaglia contro gli *Invalsi*, quiz nei confronti dei quali i docenti italiani hanno sempre mostrato ostilità, ma che non sono mai riusciti a boicottare interamente nonostante, lo ripetiamo ancora, le prove non

siano obbligatorie, se non per l'esame della terza media, le uniche previste per legge.

Per tutte le altre classi coinvolte è il Collegio docenti che deve esprimersi; solo in questo caso sarebbe possibile mettere in atto ciò che in molte scuole lo scorso anno è accaduto. A molti docenti è stato arbitrariamente cambiato l'orario di lavoro e invece di andare nella propria classe sono stati spostati in altre classi (il Ccnl prevede che l'orario non può essere modificato se non per attività didattiche approvate dal Collegio docenti). Molti insegnanti sono stati obbligati a cambiare la propria programmazione giornaliera per effettuare le prove *Invalsi*, configurandosi così una violazione della libertà di insegnamento; la programmazione dell'attività didattica è liberamente scelta dall'insegnante e solo una delibera del Collegio avrebbe permesso una modifica di questo tipo, limitatamente agli insegnanti che avessero scelto di aderire al progetto.

Molti insegnanti sono stati obbligati ad effettuare ore di attività aggiuntive per consegnare a scuola le prove *Invalsi*, il che è totalmente illegittimo; il lavoro straordinario deve essere previsto dal Pof (cioè

essere approvato dal Collegio docenti), è volontario (quindi non può essere imposto), deve essere pagato, perché la correzione delle prove *Invalsi* non rientra nelle 40 +40 ore di attività aggiuntive previste dal Contratto nazionale.

Le prove *Invalsi* hanno comportato quindi per molti colleghi disagi e lavoro in più: non solo questo lavoro non è stato retribuito ma – cosa ancora più grave – è stato stravolto il ruolo affidato dalla Costituzione alla scuola pubblica. Gli insegnanti sono stati coartati nel ruolo di meri esecutori di scelte didattiche decise altrove, spesso in contrasto con la volontà del docente, in aperta violazione della libertà di insegnamento, dell'autonomia didattica delle scuole, del potere deliberante del Collegio docenti.

Tutto ciò non deve ripetersi anche quest'anno!

L'*Invalsi* dispone di consistenti fondi, ma non ha destinato un euro alle scuole che hanno aderito al progetto *Invalsi* sulla rilevazione degli apprendimenti perché ha contato sul fatto che, pressati dalla circolare del *Miur* e dalle imposizioni dei dirigenti scolastici, alla fine i docenti avrebbero lavorato gratis. E così è stato. Si è trattato di una gigantesca operazione di lavoro straordinario obbligatorio e non retribuito, una operazione senza alcun fondamento non solo nella normativa scolastica, ma che è addirittura in contrasto con tutta la normativa sul lavoro in generale.

fronte di rispettivamente circa 138.000 e 570.000 alunni.

La risalita di un paio di posizioni in classifica delle scuole italiane, certamente, è dovuto al fatto che molti istituti hanno acquisito, purtroppo, maggior dimestichezza con la valutazione a quiz e che molti docenti fanno eseguire specifiche esercitazioni alle prove *Invalsi*.

Insomma siamo di fronte alla solita indagine che nulla ci dice della qualità dell'insegnamento nelle scuole italiane.

I test del *Pisa* o dell'*Invalsi* non valutano tutte le altre discipline che si studiano a scuola e non valuta le altre numerose capacità riferibili all'esposizione orale, alla composizione di un testo, alla esecuzione di un brano musicale, alla produzione di un disegno, all'esposizione critica e sistematica del proprio pensiero ecc.

Inoltre con i test non possono essere valutati quegli aspetti dell'agire didattico che sempre più acquistano importanza: lo sviluppo delle capacità di relazione, l'acquisizione di un metodo di studio e di capacità critiche ecc.

La valutazione coi test, possono solo dirci di quali informazioni settoriali e frazionate si è impadronito un alunno, senza fornire alcuna indicazione su come eventualmente migliorare l'azione didattica.

Prima ci libereremo di questo delirio ideologico testicolare meglio sarà.



Test In...falsi

Usa: i trucchi per fregare la valutazione a quiz

di Carmelo Lucchesi

Sappiamo tutti che gli Usa sono la patria della valutazione coi test. Lì, si usa un questionario a domande chiuse anche per ordinare al ristorante. Sappiamo pure che dagli Usa la peste testicologica si è diffusa ammorbando i sistemi scolastici di gran parte del pianeta.

Sappiamo anche che l'uso dei test viene spacciato dai sostenitori di questo sistema come uno strumento oggettivo per valutare attraverso la preparazione degli alunni, l'operato dei docenti e delle scuole, che proporzionalmente a questi risultati ricevono fondi.

Sappiamo inoltre che nell'ultimo decennio le prove testicolari sono state usate per stilare graduatorie internazionali dei sistemi scolastici. Graduatorie usate in Italia (ma pensiamo anche all'estero) come infallibili indicatori dello stato di salute della scuola e, quindi, come puntelli per le peggiori operazioni di sconvolgimento dell'istruzione volte a dividere gli insegnanti e a mettere in concorrenza le scuole. Spesso, sulle colonne di questo giornale, abbiamo parlato dei danni che l'uso dei test a scuola e tutte le loro conseguenze comportano. Ci ritorniamo ora perché giungono dagli States alcune storielle molto istruttive sulla valutazione a quiz.

Intanto bisogna dire che, per fortuna, anche negli Usa esiste un fronte abbastanza vasto contrario alla testologia di massa e che laggiù il dibattito sull'argomento è molto acceso, anche perché la lunga esperienza statunitense ha portato docenti e scuole ad arrangiarsi, a mettere in atto pratiche sempre più raffinate – purtroppo, non sempre corrette – per migliorare i propri risultati. Vediamone alcune.

La prima è che gli insegnanti suggeriscano le risposte cor-

rette agli studenti. Quei malpensanti dell'*Invalsi* accusano di attuare questo espediente molti docenti meridionali ma il fenomeno è diffuso negli Usa come pure in Giappone o in Finlandia (la prima classificata nelle classifiche Ocse).

Altro stratagemma (formalmente corretto ma pedagogicamente disastroso) è quello di modificare la didattica quotidiana finalizzandola al buon esito nelle prove a test. Insomma una sorta di allenamento su un obiettivo molto ristretto: peccato che l'istruzione debba puntare a qualche risultato formativo più generale. Tale fenomeno sta già accadendo in molte scuole italiane, figuriamoci quanto si sarà esteso negli Usa dove la valutazione a quiz è nata e prosperata.

La terza trovata yankee per migliorare i risultati ai test è quella di far restare a casa gli alunni meno bravi il giorno di svolgimento dei test. Non male, eh? Non ci pare che alcuna scuola italiana sia stata accusata di praticare tale subdolo espediente ma, siamo sicuri, che gli insegnamenti, che ci arrivano dallo Stato guida del mondo, da noi attecchiranno senza problemi.

Infine giungiamo a un accorgimento ricalcato dall'ambiente ippico: alcune scuole statunitensi pompano i menu delle mense scolastiche i giorni che precedono la somministrazione delle prove, servendo cibi e bevande che migliorino le prestazioni intellettive. Siamo certi però che questa pratica potrà essere migliorata, sempre rifacendosi al mondo delle corse dei cavalli, praticando direttamente agli alunni qualche dose di anfetamina (o magari di *Ritalin*) il fatidico giorno in cui dovranno sostenere i test.

Capiamo che è un grosso sacrificio ma per un così nobile fine è impossibile sottrarsi alle proprie responsabilità.

Bufale Ocse

Ancora scarsamente attendibili i dati Pisa

di Francuccia Noto

Lo scorso 7 dicembre l'*Ocse* (*Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*) ha resi noti i risultati dell'indagine *Pisa* (un programma per la valutazione internazionale degli studenti) svoltosi nel 2009. Il *Pisa* si è svolto con cadenza triennale dal 2000 al 2009. L'indagine è rivolta alla verifica delle competenze dei soli alunni quindicenni in tre aree ritenute strategiche: comprensione di testi scritti nella propria lingua nazionale (traduzione: lettura), matematica e scienze. In ogni edizione si testano i tre ambiti, ma se ne approfondisce in particolare uno a rotazione, dedicandogli i due terzi della rilevazione: la lettura nel 2000, la matematica nel 2003 e le scienze nel 2006, di nuovo la lettura nel 2009.

I risultati dell'indagine dello scorso anno dicono che gli alunni quindicenni italiani hanno risalito qualche posizione nella classifica internazionale nonostante siano aumentati i Paesi partecipanti rispetto al 2006. Ha esultato per ciò la ministra, artefice dello sfascio della scuola pubblica. Si tratta di entusiasmi

fuori luogo perché i risultati italiani sono sempre al di sotto della media dei Paesi testati, media che si è notevolmente abbassata a causa dell'estensione dell'indagine a Stati di scarso peso socioeconomico (Trinidad e Tobago, Repubblica Dominicana, Panama e altri). In ogni caso, va rilevata l'assoluta mancanza di trasparenza sulla ricerca effettuata in Italia: è impossibile reperire il campione delle scuole italiane interessate alla ricerca.

Ma basta qualche generico dato a dirci dell'inesistente valore scientifico della ricerca.

Gli istituti testati nel 2009 sono stati 1.197 (di tutte le regioni, compresi Corsi di formazione professionale e scuole private che fanno crollare i punteggi) contro le 806 del 2006 e le 407 del 2003; nell'arco di 6 anni il campione si è triplicato: evidentemente negli anni precedenti non aveva una consistenza che lo rendesse attendibile, per cui tutti i confronti con le edizioni precedenti vanno a farsi benedire.

Inattendibile, come nel passato, anche il numero di scuole inserite nel campione per le diverse Regioni: 61 istituti del Friuli contro i 58 del Veneto a



Orrore al merito

Ecco cosa prevederebbero le sperimentazioni della Gelmini

Sono state attivate due distinte sperimentazioni, entrambe alla fine dell'anno scolastico dovrebbero fornire elementi utili al ministro per impostare definitivamente la questione del merito nelle scuole, in linea con la Brunetta per il pubblico impiego e, in qualche modo, in sintonia anche con quanto già discusso nella famigerata Commissione costituita da Aran, Miur e sindacati concertativi, ai sensi dell'art. 22 del Ccnl 2002/2005, che il 24 maggio 2004 partorì "l'ipotesi avanzata nel modello italiano di lasciare alla contrattazione d'istituto la quantificazione del beneficio economico connesso ai crediti professionali", cioè un meccanismo premiale a livello di scuola contrattato da Ds e Rsu. Non è un caso, infatti, se le tardive e blande prese di posizione di Cisl e Cgil si limitino in sostanza a lamentarsi della scarsa entità del premio e, soprattutto, dell'esclusione del ruolo sindacale riguardo la loro attribuzione, ma mai - ribadisco mai - la visione fondamentale di queste scelte: immaginare una scuola con alcuni docenti "bravi", valutati (?) con procedure ridicole, e tanti altri colleghi collocati ai livelli inferiori. Fine di quella collegialità e collaborazione che, ancorché imperfette, hanno finora salvato la scuola italiana dal tracollo definitivo. Di tutto questo pare che i "sindacati maggiormente rappresentativi" non si accorgano, ma fortunatamente lo hanno chiarissimo le centinaia di scuole che proprio in questi giorni stanno bocciando le proposte della ministra.

Ma, appunto, torniamo alle sperimentazioni che, con grande fatica, la Gelmini sta tentando di introdurre nelle nostre scuole. Entrambe prevedono, con percorsi diversi, una differenziazione retributiva per i docenti.

Valutazione dei docenti

Il progetto doveva coinvolgere 20 scuole, ora scese a 15, delle province di Torino, Napoli e adesso anche Milano, sorteggiate tra tutte quelle che volontariamente decideranno di aderire alla speri-

mentazione. Sarebbe poi prevista una nuova "delibera di adesione" del Collegio dopo il sorteggio. Nelle scuole prescelte, i docenti saranno liberi di sottoporsi o meno alla valutazione. Tutto questo doveva avvenire entro dicembre, ma le resistenze delle scuole hanno indotto la ministra a posticipare il termine al 7 febbraio 2011, nella speranza di maggior successo?

In ognuna di queste scuole sarà istituito un nucleo di valutazione formato dal dirigente e 2 colleghi eletti dal collegio "a scrutinio segreto" (ma non era ovvio? trattandosi di persone ... l'estensore della circolare non ricorda il comma 4 dell'art. 37 del DLgs 297/1994?), con il Presidente del Consiglio d'istituto in veste di osservatore.

Vengono valutati il curriculum vitae, un non meglio precisato documento di autovalutazione, e i risultati di questionari di gradimento svolti tra alunni e genitori insieme a delle generiche "qualità desiderabili di un docente" sulla base anche dell'art. 27 del Ccnl vigente, cioè "competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro correlate ed interagenti" (insomma elementi, questi ultimi, tutt'altro che oggettivi).

E alla fine, chi vince? Il 15-20% (ma perché questo limite?) dei docenti della scuola otterrebbero una mensilità lorda in più.

Valutazione delle scuole

Il progetto avrebbe dovuto coinvolgere, su base volontaria, tutte le prime medie di Pisa e Siracusa a cui ora si aggiungerebbe anche Cagliari.

I valutatori sono 2 ed entrambi esterni:

- l'*Invalsi* misurerà il valore aggiunto degli apprendimenti confrontando i risultati dei quiz della quinta elementare, della prima media e della terza media; si terrà conto delle differenze di contesto ambientale delle scuole;
- un team composto da un ispettore e 2 esperti che sottoporranno la scuola a non

meglio precisate verifiche esterne sulla base di un protocollo unico.

L'*Invalsi* valuterà le competenze, ma non si conoscono i contenuti del protocollo che sarà utilizzato dagli osservatori esterni (pare di capire che si valuteranno organizzazione, gestione, didattica, relazione, ecc., insomma nuovamente elementi tutt'altro che oggettivi).

Alla fine si faranno 2 graduatorie: una sui risultati *Invalsi*, l'altra sulla base delle relazioni finali che produrranno gli osservatori esterni: queste relazioni saranno inviate a una commissione tecnica regionale che provvederà a stilare questa seconda graduatoria. La graduatoria finale risulterà dall'integrazione tra le due graduatorie; il Ministro si riserva di decidere quale peso attribuire all'una e all'altra.

In ogni caso vincerà il 25% delle scuole (di nuovo, perché questo limite?) che otterranno il punteggio più alto.

La vittoria massima prevista (pare di capire che tra il 25% delle scuole premiate esisterà una gradualità e un rapporto con il numero di docenti presenti) è di 70.000 euro; questi soldi saranno vincolati alla retribuzione di tutto il personale delle scuole vincitrici.

Vogliamo sapere altro o questo ci basta?

Immaginiamo questi meccanismi calati nella realtà concreta della nostra scuola, i visi dei componenti della commissione che dovrebbe valutare "gli insegnanti che si distinguono per un generale apprezzamento professionale" o i colleghi che magari accuseranno gli altri del mancato successo della scuola, con conseguente perdita di stipendio. No, non è un incubo ... ma dobbiamo impedire che tutto questo diventi la triste realtà della scuola italiana.

Continuiamo a contrastare l'adesione delle scuole a questa farsa meritocratica nelle sei città prescelte, in tutte le scuole cominciamo, da subito, col respingere le prove *Invalsi*. Organizziamo anche nella nostra scuola la non adesione alle prove che non sono affatto obbligatorie.

Gelmini, da che pulpito...

"Si è laureata almeno tre anni fuori corso con un voto di 100 su 110. Aveva scelto una tesi con un titolo accattivante 'Referendum di iniziativa regionale'. L'argomento era bello, ma lei lo ha trattato in maniera davvero sciatta. Per quella tesi non ho voluto dare neanche un punto in più della media voti. Non soltanto per come era stata scritta, a tirar via, ma soprattutto per come la Gelmini venne ad esporla in sede di discussione" Antonio D'Andrea, docente di diritto costituzionale all'Università di Brescia, relatore della tesi di laurea di Mariastella Gelmini.

Amenità sindacali

Quello che dicono gli altri

Fic-Cgil della Campania

... Gli interventi di valutazione e valorizzazione del lavoro docente, ma anche Ata, devono essere affrontati all'interno del confronto per il rinnovo contrattuale: è in questa sede che si può discutere di riconoscimenti economici, di modifiche all'organizzazione del lavoro e di carichi di lavoro, rispettando i diritti e le aspettative di tutti indipendenti e il loro orientamento in merito. Eventuali incentivi devono essere accompagnati da consistenti aumenti retributivi per tutti, riconoscendo l'importanza del lavoro scolastico e superando il gap con gli altri paesi europei e con gli altri settori lavorativi. Non si può continuare con l'inganno di dire di voler valorizzare il lavoro docente e contemporaneamente bloccare i contratti e gli aumenti stipendiali.

La Gelmini, come Brunetta e l'intero Governo, continua con le decisioni unilaterali, intervenendo su materie riservate alla contrattazione, insistendo nel perseguire la demolizione del sindacato, avendo mostrato in più occasioni che mal sopporta organizzazioni dei lavoratori che possono avere un'idea diversa dalla sua sulla formazione pubblica.

Cisl Scuola

... È positivo che su questioni delicate e complesse come la valutazione e la premialità si abbandonino esasperate e strumentali campagne mediatiche e che il confronto avvenga su proposte chiare e ben individuabili.

È positivo che la verifica delle proposte elaborate sia condotta "sul campo", e non in modo astrattamente ideologico, attraverso il diretto coinvolgimento delle scuole e il protagonismo professionale che in esse si esprime ...

Sotto un profilo più strettamente sindacale, la Cisl Scuola ritiene che il protagonismo delle scuole, da esercitarsi in assoluta libertà e senza alcuna forma di condizionamento, si ponga su una linea di forte consonanza con la richiesta di mantenere i temi della valutazione, del merito e della premialità nell'ambito delle materie negoziabili e non in quello degli interventi di tipo legislativo.

Resta assolutamente ferma, infine, per la Cisl Scuola, la convinzione che per produrre migliori performance individuali e di sistema non sia sufficiente limitarsi a enfatizzare logiche di (impropria) concorrenzialità fra le scuole e fra i singoli docenti. Serve alle scuole una valutazione che aiuti anzitutto a verificare il livello di efficacia del servizio reso all'utenza e ad accrescerlo: solo in questo contesto può avere senso il doveroso riconoscimento di chi concorre in termini di miglior qualità e maggiore impegno a determinare il valore aggiunto che ogni scuola deve porsi come obiettivo.

Gilda di Pisa

Un serio protocollo di valutazione deve garantire la trasparenza sui curricoli, sulle modalità di selezione e sui comportamenti dei valutatori; la garanzia per i valutati di poter essere parte attiva della valutazione (peer valuation). I protocolli di autovalutazione degli istituti debbono essere prima di tutto rispettosi della specificità delle istituzioni scolastiche autonome (che non sono aziende), rispettosi delle specificità delle funzioni, in particolare di quella docente, e debbono mettere in luce tutte le criticità che impediscono ai docenti la piena realizzazione della loro professionalità e le responsabilità dei dirigenti ...

Per questo noi diciamo sì alla valutazione, urgente e necessaria, ma non con questo ministro e con questo governo.

Snals

Incontro Gelmini-sindacati: ... annunciato l'avvio di sperimentazioni. Ma la futura carriera nel contratto 2013-2015.

Marco Paolo Nigi: "Siamo sulla buona strada: va premiato il merito, garantendo il valore dell'esperienza"

Brunetta e la contrattazione

di Rino Capasso

Il DLgs Brunetta è applicabile alla contrattazione d'istituto per il 2010/11?

Il tema è fondamentale per le Rsu e, in generale, per il salto di qualità in pejus che si cerca di imporre alle relazioni sociali nella scuola e nel PI. La posizione assunta dall'Associazione nazionale presidi - Anp è estremista, non essendo neanche supportata dal Miur. Nei materiali che l'Anp ha prodotto nei propri convegni (che ha fatto e sta facendo a tappeto) si parla, per

esempio, di valutazione del raggiungimento dei risultati da parte dei Ds. Si può obiettare: "ma in base a quali criteri? Come faranno a stabilirli?". Non credo che si pongano questo problema: il criterio "c'est moi"! Questo sta passando nella testa dei Ds e nell'Anp: il criterio sono io, il criterio è la valutazione discrezionale del Ds, con la convinzione profonda di alcuni dirigenti kamikaze di poter fare da questo punto di vista qualsiasi cosa. Nello schema di contratto che l'Anp propone l'acronimo Ds potrebbe benis-

simo significare "Dittatore scolastico": per "esigenze di servizio" è previsto di fatto l'obbligo degli straordinari; è data per scontata un'ampia decontrattualizzazione; è prevista la possibilità - in caso di mancato accordo - di iniziative unilaterali del Ds sulle materie oggetto del mancato accordo. In pratica, stanno dicendo esplicitamente: dal primo gennaio 2011, con l'applicazione della Brunetta, sistematicamente tutti i contratti integrativi che non sono in linea con i principi del decreto decadono, non hanno più effi-

cacia, almeno per le clausole "non adeguate" e/o contrarie a norme imperative. E se le Rsu si rifiutano di accettare tale impostazione, dal 1° gennaio 2011 i Ds possono provvedere con iniziative unilaterali, seppur di carattere transitorio, in attesa della stipulazione del contratto: ma è chiaro che in tal caso, le Rsu sarebbero messe di fronte al fatto compiuto! L'Anp non si pone neanche il problema dell'applicabilità del decreto alla contrattazione di quest'anno scolastico. È una battaglia decisiva, che forse stia-

mo un po' anche sottovalutando, perché all'interno della trattativa d'istituto questo problema si sta ponendo in maniera rilevante. Inoltre, se mi si passa il paragone, credo che l'Anp stia facendo nell'ambito della scuola quello che Marchionne sta facendo nell'ambito del settore privato, cioè fare una forzatura per passare dalla contrattualizzazione di una serie di materie alla decisione sostanzialmente unilaterale. Quindi, credo che sia un passaggio importante su cui porre il massimo di attenzione. Quali sono gli strumenti per contrapporci? Direi che le argomentazioni principali sono tre.

1. Il Ccnl 2006/2009 è pienamente vigente e lo resterà fino al suo rinnovo

Lo stesso DLgs. 150/2009 all'articolo 65 prevede che i contratti collettivi vigenti avrebbero dovuto essere adeguati entro il 31 dicembre 2010 e che, nelle more, fossero quindi pienamente applicabili, per cui in quella fase rifiutarsi di applicare l'articolo 6 del Ccnl 2006/2009 fosse di per sé illegittimo.

Peraltro, l'art. 3 comma 2 lettera l) della Legge delega 15/2009 indicava tra i principi e criteri direttivi, cui doveva attenersi il decreto attuativo, quello di "prevedere che le pubbliche amministrazioni attivino autonomi livelli di contrattazione collettiva integrativa ... sulle materie e nei limiti stabiliti dai contratti collettivi nazionali, tra i soggetti e con le procedure negoziali che questi ultimi prevedono", così il DLgs 150/2009 non ha che rimandato alla futura contrattazione nazionale un diverso riparto delle materie di contrattazione integrativa, per cui, finché non ci sarà un'eventuale modifica con il futuro rinnovo del Ccnl, le materie della contrattazione d'istituto non potranno che rimanere quelle previste dal-

l'art. 6 del vigente Ccnl Scuola 2006/2009.

Ciò è quanto ribadisce anche il Tribunale di Torino che il 2 aprile 2010, condannando la condotta antisindacale della Dir. Reg. Inps del Piemonte che riteneva direttamente applicabile il DLgs 150/2009 e pretendeva di non rispettare più gli obblighi del Ccnl di comparto, ha osservato che "occorre tenere presente come il DLgs 150/09 innovi profondamente il complesso sistema di relazioni sindacali nelle pubbliche amministrazioni, sistema che, alla data di entrata in vigore della nuova norma, risulta ancora in essere e produttivo di effetti in virtù di accordi a livello nazionale di comparto e territoriali. Dunque detta norma, in virtù del richiamo all'art. 11 preleggi, ai principi costituzionali di efficienza e buon andamento della P.A., in assenza di espressa disposizione circa la immediata caducazione di tutti gli accordi negoziati sulle premesse normative precedenti (ipotesi che oltre a sollevare problemi di costituzionalità, precipiterebbe in un caos normativo certamente

non voluto dal legislatore le pubbliche amministrazioni, travolgendo patti raggiunti dalle parti nel legittimo esercizio delle rispettive prerogative, senza tuttavia prevedere alcuna precisa disposizione sostitutiva) ma, per contro, con l'espressa previsione di un iter progressivo temporalmente scandito per l'adeguamento dei contratti collettivi vigenti (art. 65) a chiare lettere dispone la efficacia di tali contratti quantomeno al 31/12/2010, precisando: che i contratti collettivi integrativi cessano la loro efficacia dall'1/1/2011, ... i collettivi nazionali restano in vigore sino alla prevista scadenza e le norme di cui al decreto legislativo in oggetto "si applicano alla tornata successiva a quelle in corso". Tutto ciò, del resto, in accordo con i contenuti della legge delega 4/3/2009 n. 15 (pena un evidente difetto di costituzionalità), che, nell'enunciare all'art. 3 "i principi e criteri in materia di contrattazione collettiva e integrativa e funzionalità delle amministrazioni pubbliche", non può non riferirsi alle prossime future contratta-

zioni (...); anche il richiamo agli artt. 1339 e 1419, II c., c.c. (art. 33 Decreto legislativo 150/09 e art. 3, c. II, punto D legge delega 15/09) non può che essere inteso alle ipotesi di nullità dei contratti per violazione dei limiti fissati alla contrattazione collettiva dallo stesso decreto legislativo 150/09, e dunque in relazione ai nuovi contratti collettivi ancora da stipulare".

DLgs 150/2009 art. 65

Adeguamento ed efficacia dei contratti collettivi vigenti

1. Entro il 31 dicembre 2010, le parti adeguano i contratti collettivi integrativi vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto alle disposizioni riguardanti la definizione degli ambiti riservati, rispettivamente, alla contrattazione collettiva e alla legge, nonché a quanto previsto dalle disposizioni del Titolo III del presente decreto.

2. In caso di mancato adeguamento ai sensi del comma 1, i contratti collettivi integrativi vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto cessano la loro efficacia dal 1° gennaio 2011 e non sono ulteriormente applicabili.

3. In via transitoria, con riferimento al periodo contrattuale im-

mediatamente successivo a quello in corso, definiti i comparti e le aree di contrattazione ai sensi degli articoli 40, comma 2, e 41, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come sostituiti, rispettivamente, dagli articoli 54 e 56 del presente decreto legislativo, l'ARAN avvia le trattative contrattuali con le organizzazioni sindacali e le confederazioni rappresentative, ai sensi dell'articolo 43, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, nei nuovi comparti ed aree di contrattazione collettiva, sulla base dei dati associativi ed elettorali rilevati per il biennio contrattuale 2008-2009. Conseguentemente, in deroga all'articolo 42, comma 4, del predetto decreto legislativo n. 165 del 2001, sono prorogati gli organismi di rappresentanza del personale anche se le relative elezioni siano state già indette. Le elezioni relative al rinnovo dei predetti organismi di rappresentanza si svolgeranno, con riferimento ai nuovi comparti di contrattazione, entro il 30 novembre 2010.

4. Relativamente al comparto regioni e autonomie locali, i termini di cui ai commi 1 e 2 sono fissati rispettivamente al 31 dicembre 2011 e al 31 dicembre 2012, fermo restando quanto previsto dall'articolo 30, comma 4.

5. Le disposizioni relative alla contrattazione collettiva nazionale di cui al presente decreto legislativo si applicano dalla tornata successiva a quella in corso.

2. Il Dpcm previsto per i docenti non è stato emanato. Miur e Uslr sconfessano l'Anp

Ai sensi dell'articolo 74 del DLgs. Brunetta per le materie previste dai titoli II e III (titoli relativi a Misurazione, valutazione e trasparenza della performance e Merito e premi) si deve attendere per il personale docente uno specifico Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. per i limiti e le modalità di applicazione al personale docente: questo decreto non c'è ancora e, quindi, i Titoli II e III non sono applicabili. Invece, per quanto riguarda il personale Ata, il decreto prevede che non saranno costituiti gli organismi di valutazione nell'ambito di tutto il sistema scolastico. Probabilmente la motivazione era la seguente: per i docenti è previsto il Dpcm e per gli Ata era previsto, nelle prime ipotesi sui comparti, l'inserimento nel comparto dei ministeriali. La nota del Miur del 23 set-

tembre 2010 registra questa situazione: infatti, il Miur ha chiesto al Dipartimento per la funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di elaborare dei criteri per risolvere tutta una serie di problemi applicativi del decreto Brunetta al settore scuola, ma il Dipartimento non ha ancora risposto, quindi "in attesa di conoscere l'avviso del predetto Dipartimento, si ritiene opportuno, con riferimento alla materia indicata in oggetto, richiamare l'attenzione delle SS.LL. sulla necessità, al fine di assicurare il corretto e regolare avvio dell'anno scolastico 2010-2011, che le procedure di utilizzo del personale scolastico si svolgano nel quadro normativo e contrattuale di riferimento attualmente vigente". È una formula un po' pilatesca, perché in realtà prevede l'applicazione sia delle norme aven-

ti forza di legge che di quelle contrattuali, quindi l'Anp potrebbe sostenere la propria posizione dicendo che il richiamo ai riferimenti normativi significa che dobbiamo applicare la Brunetta. In realtà, l'Anp aveva chiesto esplicitamente al Miur di chiarire che alcune materie previste dall'art. 6 del Ccnl non erano più oggetto di contrattazione, ma della sola informazione preventiva: ma il Miur non lo ha fatto e il richiamo della nota alle norme contrattuali vigenti - senza esclusione di alcun comma dell'art.6 - di fatto sconfessa la posizione Anp, perché le risponde che si deve applicare il Ccnl vigente, come, peraltro, esplicitamente ribadito dall'Usr Toscana lo scorso 21 dicembre.

DLgs 150/2009 art. 74

4. Con decreto del Presidente del

Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono determinati i limiti e le modalità di applicazione delle disposizioni dei Titoli II e III del presente decreto al personale docente della scuola e delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale, nonché ai tecnologi e ai ricercatori degli enti di ricerca. Resta comunque esclusa la costituzione degli Organismi di cui all'art. 14 nell'ambito del sistema scolastico e delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale.

Nota Miur n. 8578 23.9.2010

Le innovazioni introdotte dal decreto legislativo n. 150 del 2009 sul riparto di competenze fra la fonte legale e quella negoziale comportano la necessità di approfondirne i delicati riflessi, soprattutto sul versante della organizzazione e gestione del personale scolastico.

Al riguardo, questo Ministero ha provveduto a prospettare la complessa problematica al competente Dipartimento per la funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In attesa di conoscere l'avviso del

predetto Dipartimento, si ritiene opportuno, con riferimento alla materia indicata in oggetto, richiamare l'attenzione delle SS.LL. sulla necessità, al fine di assicurare il corretto e regolare avvio dell'anno scolastico 2010-2011, che le procedure di utilizzo del personale scolastico si svolgano nel quadro normativo e contrattuale di riferimento attualmente vigente. Si prega di diramare il contenuto della presente nota a tutte le istituzioni scolastiche dei territori di rispettiva competenza.

Nota Usr Toscana n. 15459 21.12.2010

OGGETTO: Contrattazione integrativa d'istituto a.s. 2010/2011. Facendo seguito alla nota in data 8/11/2010 prot. n. 13761 di questo Ufficio e tenuto conto delle segnalazioni pervenute anche da parte delle organizzazioni sindacali, si ribadisce quanto precisato dal MIUR con nota n. 8578 del 23/9/2010 ... Pertanto, alla luce di quanto sopra, si fa presente che continuano a trovare piena applicazione le norme contenute nell'art. 6 del CCNL - Comparto Scuola 29/11/2007, in materia di relazioni sindacali a livello di istituzione scolastica.

3. La Legge 122/2010 blocca i contratti collettivi e blocca anche la Brunetta

La terza è l'argomentazione più forte. Anche in un documento del presidente regionale toscano dell'Anp si sostiene che dal primo gennaio 2011 inderogabilmente i contratti si devono adeguare alla Brunetta, quindi l'Anp ammette che a novembre e a dicembre sarebbero stati ancora vigenti i vecchi contratti, ma - sostiene - non avrebbe avuto senso firmare un contratto in riferimento al vecchio Ccnl, che dal 1° gennaio non avrebbe avuto più efficacia.

Il punto principale dell'argomentazione riguarda la scadenza del 1° gennaio 2011. Cosa c'è di nuovo rispetto a questo? C'è la Legge 122 del 30 luglio 2010 (la manovra finanziaria) che ha congelato, bloccato tutti i contratti collettivi nazionali per tre anni. L'articolo 65 del decreto legislativo 150/2009 prevede che i contratti integrativi vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto cessano la loro efficacia dal 1° gennaio 2011 e non sono ulteriormente applicabili, ma solo in caso di mancato adeguamento ai sensi del comma 1.

A sua volta il comma 1 prevede che entro il 31 dicembre 2010 le parti avrebbero dovuto adeguare i contratti collettivi integrativi vigenti alla data di entrata in vigore del decreto; in pratica il decreto Brunetta prevede due fasi:

a) la prima è quella in cui la parti devono adeguare i contratti integrativi vigenti;

b) la seconda - come una sorta di sanzione con effetto deterrente - prevede che, se le parti non adeguano i contratti collettivi integrativi entro dicembre 2010, scatta automaticamente l'applicazione della Brunetta.

Ora, siccome la L. 122/2010 - più recente rispetto al DLgs 150 che è del 2009 - ha bloccato il rinnovo dei contratti collettivi nazionali, di fatto impedisce alle parti sociali di adeguare i contratti collettivi. Quindi, la L. 122 ha bloccato la prima fase e, di conseguenza, anche il passaggio alla seconda.

Questa è l'argomentazione che va sostenuta con forza nei seminari Rsu e nelle contrattazioni con i Ds.

Se andiamo ad una lettura puntuale dell'art. 65 del DLgs 150, esso parla di contratti collettivi "integrativi" e a rigore la L. 122/2010 non ha bloccato i contratti integrativi, ma i Ccnl per la parte salariale e normativa. Il Contratto Collettivo Integrativo sulle utilizzazioni e assegnazioni provvisorie è stato sottoscritto il 15 luglio 2010, cioè dopo l'entrata in vigore del Decreto Legge 78 del 31 maggio 2010 (convertito poi nella Legge 122/2010).

Va rimarcato che il Ccni del 15.7.2010 continua ad attribuire alla contrattazione d'istituto competenze relative all'assegnazione e all'utilizzazione del personale (cfr art. 4 commi 1, 3 e 4, art. 11 com-

ma 6, art. 11bis comma 2, art. 15 commi 1 e 2 Ccni 15 luglio 2010) nonostante il DLgs 150/2009 e anche dopo l'emanazione della Circ. Pres. Consiglio dei Ministri Dip. Funz. Pubblica n. 7 del 13/5/2010.

D'altronde il contratto integrativo è contratto integrativo del Ccnl. Se il Ccnl prevede che una serie di materie siano di competenza della contrattazione d'istituto, se non si adegua il Ccnl non si può adeguare nemmeno il contratto integrativo e, quindi, la sostanza di tutta questa argomentazione giuridica è che il blocco dei contratti blocca anche l'applicazione del DLgs Brunetta.

Tutto ciò per effetto - non di una norma contrattuale - ma di una Legge ordinaria successiva: come dovrebbe essere noto a tutti i Dirigenti scolastici, tra due fonti del diritto di pari forza gerarchica prevale quella più recente. Va ribadito che si tratta del rapporto tra due fonti normative aventi entrambe forza di legge e non di un rapporto tra fonte legislativa e norma contrattuale, per cui nella fattispecie risultano irrilevanti le disposizioni imperative contenute nel nuovo art. 40 comma 3-quinquies del DLgs 165/2001, come modificato dall'art. 54 c. 3quinquies del DLgs 150/2009. A tal proposito sono pregnanti le argomentazioni presenti nel Decreto del Giudice del Lavoro di Trieste del 5.10.2010 (successivo, quindi, alla Circ. Pres. Consiglio dei Ministri Dip. Funz. Pubblica n. 7 del 13/5/2010) che ha condannato il Comune di Trieste per comportamento antisindacale "per non aver adempiuto agli obblighi di contrattazione sindacale derivanti dal CCRL 2002 e succ. modifiche", ordinando al Comune "la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti, dando corso alla prevista contrattazione". Si riportano di seguito alcuni significativi passaggi delle motivazioni del Giudice di Trieste.

"Tuttavia - diversamente da quanto sostenuto dalla difesa comunale - non si ritiene che le previsioni degli art. 34 e 54 del d. lgs 150/2009 siano di immediata efficacia, con conseguente immediata caducazione delle discipline contrattuali contrastanti con le disposizioni di legge.

Non vale a sostenere la tesi dell'amministrazione la circostanza che le nuove disposizioni introdotte dal decreto legislativo del 2009 - ed entrate nel corpus del d. lgs 165/2001 - siano state definite espressamente "di carattere imperativo", ai sensi della modifica operata dall'art. 2, comma 2. L'aver esplicitato tale carattere comporta una decisa presa di posizione sul rapporto tra contrattazione collettiva e legge, a favore di quest'ultima, ma nulla dice in

ordine all'immediata applicabilità delle stesse norme. (...) Il testo dell'articolo [è l'art. 65 del DLgs 150/2009, ndr], nei primi due commi, riguarda sicuramente i soli contratti collettivi integrativi ed impone il loro adeguamento, entro il 31.12.2010, alle norme che regolano la definizione degli ambiti riservati alla legge e alla contrattazione collettiva, oltre che alle disposizioni del titolo III del decreto. La norma dà quindi per presupposta l'esigenza e la vigenza, fino al 31.12.2010, di contratti collettivi integrativi non conformi alla nuova disciplina legislativa e quindi di contratti collettivi che disciplinano non solo i diritti e gli obblighi direttamente inerenti al rapporto di lavoro ma "tutte le materie relative al rapporto di lavoro e alle relazioni sindacali".

La disposizione dell'art. 65, comma 5, va allora intesa in modo tale da armonizzarsi sistematicamente con le disposizioni dei commi precedenti, ovvero nel senso che le norme del decreto che riguardano la contrattazione collettiva nazionale trovano applicazione solo in riferimento ai contratti collettivi nazionali stipulati dopo l'entrata in vigore della riforma e non a quelli stipulati anteriormente, con la conseguente salvezza degli effetti dei CCNI, già stipulati, che saranno caducati non già per contrasto con le norme del decreto Brunetta, bensì per il sopravvenire della disciplina di fonte collettiva successiva, realizzata nel contesto della nuova disciplina legislativa. (...)

Né, evidentemente, può aver rilievo la diversa previsione della circolare amministrativa della Funzione Pubblica n. 7/2010 cui il Comune si è adeguato, dal momento che - come noto - le circolari, e tra queste le circolari interpretative, hanno la sola funzione di esprimere un parere finalizzato a disciplinare l'attività degli organi amministrativi inferiori, ma, non costituendo fonti del diritto, non sono in alcun modo vincolanti per il giudice."

Quindi il Giudice del lavoro di Trieste in sostanza dice: quando la Brunetta prevede norme imperative fa riferimento al rapporto tra fonte legislativa e fonte contrattuale.

Chiariamo la questione, di per sé importante: già l'art. 1 della Legge n. 15/2009 (che negli artt. successivi prevede la delega al Governo) aveva direttamente modificato l'art. 2 del DLgs Bassanini 165/2001. La Bassanini prevedeva che i contratti collettivi potessero derogare la legge (regola) "salvo che la legge disponga espressamente in senso contrario" (eccezione). La previsione aveva un senso perché la Bassanini aveva completato il processo della cd privatizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti. Ora il nuovo testo, modificato dall'art. 1 della Legge Brunetta 15/2010, prevede

l'inversione del rapporto tra regola e eccezione: la contrattazione non può più derogare le norme legislative (regola), salvo che "ciò sia espressamente previsto dalla legge" (eccezione). Per cui abbiamo contemporaneamente privatizzazione del rapporto di lavoro e l'inderogabilità - salvo deroghe esplicite - di tutte le norme legislative: oltre il danno, anche la beffa!

Ma torniamo al ragionamento del Giudice: il carattere imperativo delle norme attiene al rapporto tra legge e contrattazione collettiva, "ma nulla dice in ordine all'immediata applicabilità delle stesse norme", per cui, in buona sostanza, bisogna applicare i Ccnl vigenti fino a quando non saranno rinnovati. Il giudice, infine, aggiunge un elemento che noi tutti conosciamo benissimo, ma che i Ds e l'Anp talvolta dimenticano: le circolari ministeriali "hanno la sola funzione di esprimere un parere finalizzato a disciplinare l'attività degli organi am-

ministrativi inferiori, ma non costituendo fonti del diritto, non sono in alcun modo vincolanti per il giudice", né tantomeno per Rsu e OOSS!

Per cui risulta confermata la nostra prima analisi della circolare Brunetta del 13 maggio: si tratta di un tentativo goffo e illegittimo di salvare ciò che non è salvabile, in quanto viola lo stesso DLgs 150/2009.

Né tantomeno assume rilevanza l'osservazione di qualche Ds secondo cui le argomentazioni del giudice riguarderebbero solo il personale degli Enti locali e non quello della scuola.

Come è noto, il DLgs 150 si applica a tutto la pubblica amministrazione e, quindi, (fermo restando il principio per cui le sentenze hanno efficacia solo per le parti) le osservazioni del giudice riguardano anche il personale della scuola, in cui semmai gli ostacoli applicativi sono maggiori: basti pensare al Dpcm previsto dall'art. 74 solo per i docenti.



I danni di Brunetta

Certamente tutti ricordiamo la "meritoria" campagna di Brunetta contro i fannulloni e gli assenteisti che ha comportato un significativo inasprimento delle sanzioni disciplinari in caso di assenze ingiustificate e un uso sistematico delle visite fiscali anche per le malattie di un solo giorno.

Sulle sanzioni torneremo in un altro momento, qui vogliamo solo ricordare la recente Delibera delle Sezioni riunite della Corte dei Conti (n. 62 del 14/12/2010) sulle conseguenze derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale 207/2010, che ha dichiarato l'illegittimità della geniale brunettiana che "disponeva che le visite fiscali sul personale dipendente delle pubbliche amministrazioni rientrassero tra i compiti istituzionali del servizio sanitario nazionale e che i relativi oneri fossero a carico delle aziende sanitarie".

Ebbene, come ricordiamo, la Corte costituzionale ha stabilito che devono ritenersi "gratuite" (e dunque finanziabili con le risorse del Fondo del Servizio sanitario nazionale) esclusivamente le prestazioni

di cura e prevenzione assicurate a tutti i cittadini nell'interesse della sanità pubblica e non anche quelle richieste dalle amministrazioni pubbliche in qualità di datori di lavoro, che appunto sono effettuate dietro il pagamento di una tariffa.

Pagamento che - secondo la Corte dei Conti - le Asl possono pretendere almeno dall'entrata in vigore della normativa brunettiana (cioè dal 25 giugno 2008).

Se teniamo presente che la stessa Corte dei Conti ricorda che nel 2002 sono state effettuate dalle pubbliche amministrazioni "oltre un milione di visite (il cui costo medio è, ora, pari a circa 50 euro), senza contare che diverse Regioni non hanno fornito risposta e che all'epoca della rilevazione dei dati le visite fiscali non erano obbligatorie", capiamo bene quali ulteriori guai ai bilanci delle scuole e delle altre pubbliche amministrazioni potrà determinare la demagogia brunettiana.

Sarà un merito anche questo o il nostro efficientissimo ministro sarà chiamato a rispondere dei danni che produce?



Precarietà a vita

Il pacco del governo Prodi

Il precariato nella scuola è sempre esistito. L'avvio all'insegnamento è sempre stato caratterizzato dalle prime supplenze e, via via, dall'accesso al ruolo. Tutti lo consideravano una sorta di tirocinio, nel bene o nel male, necessario.

Ma, negli ultimi lustri, il precariato si sta sempre più connotando - nella scuola, ma nel mercato del lavoro in generale - non più come un periodo iniziale e transitorio della vita professionale, ma come una sorta di condizione esistenziale, la precarietà a vita appunto. Tanto è vero che ormai le notizie di docenti e non docenti ultrasessantenni, che vanno in pensione senza vedersi trasformare il contratto da tempo determinato a indeterminato, non destano più clamore.

Da segnalare poi che anche coloro i quali, finalmente, entrano in ruolo dopo moltissimi anni da supplenti, in realtà condurranno per sempre una vita - dal punto di vista del reddito - precaria: avranno una "carriera" precaria - ai sensi della ricostruzione della carriera, infatti, solo i primi quattro anni pre-ruolo sono riconosciuti interi, il resto per i due terzi; ma soprattutto avranno una pensione da fame, visto tutte le settimane dei mesi estivi non coperte dai contributi, a parte quelli "figurativi" dell'indennità di disoccupazione.

Vediamo come e perché siamo arrivati a questo. Partiamo da un articolo di *Tuttoscuola* del 6 settembre scorso: "Perché l'incidenza del precariato è diventata patologica. Virtualmente le assunzioni in ruolo dovrebbero essere effettuate su tutti i posti vacanti.

Ma non si tratta di un adempimento automatico da parte dell'Amministrazione scolastica, perché la legge 449/1997 dispone che le assunzioni devono essere autorizzate dalla Presidenza del Consiglio sentito il Ministero dell'Economia e Finanze.

In questo modo, se il numero delle immissioni in ruolo non copre i posti lasciati liberi per pensionamento (è successo nei primi anni di questo decennio), occorre ricorrere alla nomina di docenti con contratto a tempo determinato. Se non vi sono autorizzazioni di assunzioni (è capitato

per due anni nel 2002/03 e nel 2003/04), ovviamente il livello di docenti con contratto a tempo determinato si alza in modo preoccupante.

Due altri fattori hanno inciso sensibilmente in modo concomitante all'aumento dei docenti con contratto a tempo determinato in quel periodo: sostegno in deroga e scempenso tra organico previsionale e quello di fatto.

Sostegno: vi è stato l'aumento costante del numero di posti di sostegno in deroga (da riservare per legge solo al personale a tempo determinato), più che raddoppiato dal 98/99, quando era sotto le 20mila unità e arrivato a quasi 47 mila nel 2006-07.

Riguardo a organico di diritto (previsionale) e situazione di fatto, nel 2006-07 - ad esempio - vi è stata una differenza di quasi 2.500 classi in più (erano state previste 375.722 e ne sono state attivate effettivamente 378.034) che hanno comportato 7-8 mila nomine precarie in più.

Il resto, come era sempre avvenuto in quegli anni, lo ha fatto il turn over.

Insomma, una politica degli organici dipendente dalle ragioni di bilancio ha compromesso la stabilizzazione nella scuola e alimentato le nomine precarie, a danno della continuità educativa e della qualità dell'offerta formativa".

Insomma, gli sproloqui della Gelmini, ma anche degli esponenti della parte politica oggi non al governo (abbiamo un certo pudore nello scrivere "all'opposizione"), sulle graduatorie dei precari ingrossate artificialmente o da sistemi di formazione e reclutamento inefficaci che hanno creato il mostro, sono solo fandonie: il nocciolo della questione è che il precariato c'è perché si tratta di una questione di sfruttamento.

La Legge 449 del 1997, con la quale si dispone che le assunzioni nella scuola devono essere autorizzate volta per volta dal Ministero dell'Economia, è la legge finanziaria per il 1998. Alla presidenza del Consiglio dei Ministri c'è Romano Prodi, al Ministero del Tesoro c'è Carlo Azeglio Ciampi e alle Finanze c'è Vincenzo Visco.

Sono gli anni in cui si favoleggiava sulle magnifiche sorti e progressive della flessibilità. Gli anni in cui Massimo

D'Alema proclamava la fine del "posto fisso", in cui Luigi Berlinguer con Franco Bassanini preparavano l'avvento della cosiddetta "autonomia scolastica", all'insegna appunto della flessibilità e dell'aziendalizzazione della scuola. Sono gli anni del "pacchetto Treu" che introduce nel mercato del lavoro innumerevoli forme di contratti flessibili e precari, dispositivi poi peggiorati dalla Legge 30, varata dal centrodestra.

Le assunzioni in ruolo avvengono sui posti vacanti di "organico di diritto", che però non corrispondono mai all'"organico di fatto" necessario per garantire il servizio scolastico. E, negli ultimi anni, la forbice tra "organico di diritto" e "organico di fatto" si è sempre più allargata.

Qualcuno ricorda ancora le polemiche innescate, dalle allora associazioni di precari della scuola, sulla pubblicazione di un carteggio tra l'allora - 1997 - ministro delle Finanze Visco e l'allora ragioniere generale dello Stato Monorchio, in ordine alla preparazione/discussione della legge finanziaria per il 1998. In questo carteggio, Visco sosteneva - candidamente - che, nella scuola, conveniva mantenere il maggior numero possibile di posti in "organico di fatto", senza stabilizzarli in "organico di diritto", perché, essendo i posti "di fatto" occupati da personale con contratto a tempo determinato, il risparmio per l'amministrazione sarebbe stato notevole.

Come sappiamo, i supplenti fino al termine delle attività didattiche (30 giugno) - che sono la maggioranza - sono occupati sui posti "di fatto" e non percepiscono lo stipendio nei mesi estivi, mentre tutti, anche i supplenti annuali (31 agosto) che percepiscono lo stipendio anche in estate, non godono degli scatti di anzianità. Mediamente e al lordo - per ogni contratto a tempo determinato, rispetto ad ogni

contratto a tempo indeterminato, il risparmio - allora - ammontava a 14 milioni di lire annue che oggi sono diventati circa 9.000 euro.

Anche nel dicembre 2006, quando viene varata la Finanziaria 2007 che prevedeva appunto un piano di fattibilità triennale per l'immissione in ruolo di 150.000 docenti e 20.000 Ata, poi divenuti 30.000, è premier Prodi, ministro dell'Economia e delle Finanze un altro banchiere, Padoa Schioppa.

Molti, all'epoca, cercarono di smontare questa che si connotava come una "promessa", visto che annualmente, appunto, le immissioni in ruolo avrebbero dovuto avere l'autorizzazione del Mef.

Il piano venne anche criticato perché, in realtà, era assolutamente compatibile con le politiche dei tagli agli organici (confermate nel *Quaderno Bianco sulla Scuola* dell'allora Ministro Fioroni, pubblicato nel settembre del 2007) e con le previsioni sui pensionamenti.

In realtà le 150.000 assunzioni in ruolo in tre anni avrebbero solo garantito il turnover, anche al netto dei tagli previsti (che non si scostavano poi molto da quelli della legge 133/2008: Gelmini ha sempre - e a ragione - sostenuto che i numeri dei suoi tagli provenivano dal citato *Quaderno* di Fioroni). E non avrebbero comunque risolto il problema del precariato nella scuola.

Calcoli e tabelle, tutti pubblicati nelle relazioni tecniche illustrative allegate alla legge finanziaria del 2007, dimostravano l'assoluta compatibilità del piano di assunzioni.

Anzi, con il graduale ripristino del turn-over, l'amministrazione risparmiava notevolmente, in quanto un docente collocato in pensione arriva al massimo dello stipendio, mentre un neo-assunto (anche dopo decenni di precariato) prende servizio a livello 0

di carriera e di stipendio corrispondente.

Comunque, nonostante il citato e graduale piano di assunzioni sui posti vacanti di "organico di diritto", sarebbero rimasti in "organico di fatto" migliaia e migliaia di posti su cui collocare supplenti fino al termine delle attività didattiche, quindi senza stipendio nei mesi estivi e senza scatti di anzianità.

Coloro che criticarono il piano delle 150.000 assunzioni, sostenevano invece perlomeno l'assunzione su tutti i posti disponibili, abrogando quella norma della legge 449 del 1997 che lo stesso Prodi, anche allora primo ministro, aveva fatto inserire - su indicazione del vampiro Visco. Dal 1998, infatti, in poi - le assunzioni sono state autorizzate con il contagocce e per una risibile percentuale dei posti vacanti di organico di diritto.

Anche per questo anno scolastico 2010-11, nonostante i tagli straordinari della legge 133/08, i posti vacanti di organico di diritto del personale docente ammontavano a 30.000 unità e ne sono stati assunti solo 10.000; per non parlare dei posti Ata vacanti: migliaia e migliaia (uno su due degli assistenti, amministrativi e tecnici hanno un contratto a tempo determinato) e ne sono stati assunti solo 6.500.

Oggi, in questo clima incerto, in cui possibili o meno elezioni e promesse elettorali, scandiscono i tempi della politica, sostenere, in alternativa ai tagli Gelmini/Tremonti e alla mattanza dei precari, il vecchio piano di Prodi delle 150.000 immissioni in ruolo, significa un'ulteriore presa in giro.

Se proprio dovete promettere qualcosa, promettete semplicemente di abrogare la norma della legge 449 del 1997, ripristinando l'automaticità delle assunzioni su tutti i posti disponibili.

da Prometheus n. 1 anno I

Scuola - Confronto stipendi 1990/2010

	Dpr 399/88 in lire	rivalutazione ottobre 2010 - euro	Ccnl + Ivc euro	variazione euro	variazione % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	22.517	18.094	- 4.423	- 24,4
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	25.695	20.624	- 5.071	- 24,6
D.s.g.a.	32.268.000	29.680	29.601	- 79	- 0,3
Docente mat.-elem.	32.268.000	29.680	25.926	- 3.754	- 14,5
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	31.280	25.926	- 5.354	- 20,6
Docente media	36.036.000	33.146	28.217	- 4.929	- 17,5
Doc. laureato II gr.	38.184.000	35.121	29.001	- 6.120	- 21,1
Dirigente scolastico*	52.861.000	48.621	54.800**	+ 6.179	+ 11,3

Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità e la sua rivalutazione a ottobre 2010 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI) a confronto con i valori (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima) previsti dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 per le corrispondenti tipologie di personale, incrementati della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl separato per l'Area V della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura dello stipendio degli ex presidi che adesso comprende le seguenti voci: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Ccnl 2006/2009 - Vista la variabilità delle situazioni individuali dei dirigenti scolastici questo valore rappresenta una media tra i valori riscontrati tra i diversi casi.

Se volete conoscere lo stipendio del dirigente della scuola in cui lavorate:

<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>



Scatti precari

Si susseguono da diversi mesi i pronunciamenti di numerosi giudici sparsi per tutto il territorio nazionale (da Brescia a Nuoro, da Padova a Viterbo, da Alba a Potenza, da Siena a Milano ecc.) che riconoscono alcuni diritti economici ai precari. Si tratta in prevalenza di sentenze di primo grado contro le quali il Miur si è affrettato ad appellarsi, ma le speranze per l'amministrazione di vincere non sembrano elevate di fronte ad una palese violazione della legge.

In sintesi, le sentenze hanno riconosciuto ai precari ricorrenti che avevano lavorato con contratto a tempo determinato per più di 36 mesi:

- l'immissione in ruolo (sentenza del tribunale di Siena);
- il riconoscimento economico della progressione di carriera, cioè gli scatti di anzianità, (varie sentenze) con conseguente rimborso delle somme dovute, senza imporre l'assunzione in ruolo.

Come si vede, si tratta di sentenze assai rilevanti che potrebbero rendere giustizia ai circa 180 mila precari (tra docenti ed Ata) assunti con contratto a tempo determinato. Tutte le sentenze fanno riferimento ad una Direttiva Comunitaria recepita dall'art. 1 comma 40 della L. 247/2007, che ha modificato il DLgs 368/2001, in base alla quale qualora, per effetto di successione di contratti a termine per lo svolgimento di mansioni equivalenti, il rapporto di lavoro tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore abbia complessivamente superato i 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi, indipendentemente dai periodi di interruzione che intercorrono tra un contratto e l'altro, il rapporto si considera a tempo indeterminato.

Normativa non applicata per il comparto scuola perché il Miur sostiene che la tipologia del contratto dei precari della scuola sia anomalo per cui non rientra nella casistica della reiterazione dei contratti a tempo determinato per l'"eccezionalità" del rapporto di lavoro. Convincimento ribadito dal Mef nel decreto 134/2009: "I contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze ... , in quanto necessari per garantire la costante erogazione del servizio scolastico

ed educativo, non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo".

Non sono dello stesso avviso i vari giudici che si sono espressi sull'argomento: "A fronte del ripetersi di tale schema organizzativo appare arduo ritenere, come sostiene il Ministero, che il ricorso a contratti a tempo determinato sia motivato da esigenze particolari e temporanee non prevedibili"; addirittura, una sentenza sostiene che siamo di fronte ad una "precisa scelta amministrativa evidentemente mirata a contenere i costi del personale".

Ciononostante, ad eccezione del tribunale di Siena, tali pur illegittimi contratti non sono stati trasformati di diritto in contratti a tempo indeterminato, come stabilisce l'art. 5 del decreto n. 368, che sanziona così l'irregolarità della loro costituzione.

L'ordinamento del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, infatti, se da un lato stabilisce che "per le esigenze connesse con il proprio fabbisogno le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato" (art. 36, primo comma, del DLgs 165/2001), dall'altro impedisce che la violazione della regola comporti la trasformazione del contratto, ma fa salve responsabilità e sanzioni conseguenti (art. 36, quinto comma). Di qui, niente trasformazione di contratti, ma solo riconoscimento di retribuzioni non corrisposte.

Pur nella loro parzialità tutte queste sentenze appaiono come una rilevante presa d'atto del profondo squilibrio di trattamento che i precari della scuola patiscono a confronto dei colleghi stabilizzati. Inoltre, le sentenze devono ancora passare per gli ulteriori gradi di giudizio e riguardano solo i lavoratori ricorrenti. Difficilmente i responsabili politici vorranno "sanare" la situazione dei precari e quindi assisteremo a un proliferare di ricorsi ai giudici in tutta Italia, che potrebbero giungere ad un esito positivo per tutti i lavoratori precari della scuola se i contenziosi fossero corroborati da un sostanzioso movimento di lotta.

Graduatorie congelate?

I precari della scuola, indeboliti nei diritti fondamentali dai Contratti nazionali, truffati e sfruttati da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni, rischiano di perdere per un altro anno e forse per sempre il più elementare e universale dei diritti: la libertà di movimento e la spendibilità dei titoli acquisiti su tutto il territorio nazionale.

Già con il DM 42/2009 è stato imposto ai precari, costretti ad emigrare per poter lavorare, l'inserimento in coda alle Graduatorie ad Esaurimento di altre tre province (piano avviato da Fioroni e concluso nello stesso modo dalla Gelmini), eliminando di fatto il diritto ad utilizzare pienamente il punteggio legittimamente acquisito negli anni.

L'anticostituzionalità del DM 42 è stata più volte evidenziata dal Tar del Lazio che in più sentenze, ha disposto la sospensione dello stesso decreto ristabilendo il diritto costituzionale dei lavoratori e delle lavoratrici di spostarsi, senza vincoli e penalizzazioni, su tutto il territorio nazionale. Diritto ribadito nei successivi gradi di giudizio, ma il Miur, che deve rispettare le leggi e applicare le sentenze della Magistratura, calpestando im-

punemente lo Stato di diritto, ha risposto con l'inottemperanza costringendo tanti docenti precari a quattro anni di sofferenze e peripezie aggrappati alle liste prioritarie dell'"ammazza precari" e sprofondati in una condizione di precarietà assoluta.

Ma la catastrofica Gelmini, supportata palesemente o da dietro le quinte dai sindacati di apparato, continua pervicacemente a contrapporsi alla legalità con il tentativo in atto di ibernamento dei precari nelle graduatorie provinciali. Abbiamo fondati motivi di allarme per quest'ultima mossa della contestatissima Gelmini che per concludere mattanza dei precari evidentemente sta "studiando" - si fa per dire - per gli stessi la soluzione finale.

Nel continuare la lotta per la fine dello sfruttamento e della precarietà, per il ripristino delle cattedre e dei posti tagliati e l'immissione in ruolo su tutti i posti vacanti, per la parità di trattamento economico e normativo, compreso il diritto alla mobilità volontaria, tra personale a tempo determinato e indeterminato ribadiamo la nostra assoluta contrarietà al congelamento delle graduatorie provinciali.

Tartass/Ata

di Alessandro Pieretti

Pare che lo sport preferito dei titolari del Miur (a prescindere della loro appartenenza politica) che si sono susseguiti negli ultimi decenni sia stato il taglio del personale scolastico docente ed Ata.

Anche per il futuro non si intravedono cambiamenti di rotta, anzi alcuni provvedimenti governativi vanno ad aggravare le decimazioni. Se consideriamo il solo personale Ata, dobbiamo mettere in conto i 12.500 posti di lavoro in meno dello scorso anno scolastico, con la scusa della riduzione del deficit della spesa pubblica. Non bastasse ciò, la previsione per i prossimi 2 anni ci garantisce la sparizione di altri 42.000 posti a seguito di accorpamento di scuole (con la conseguente sparizione di segreterie e laboratori) e di soppressione pura e semplice delle unità di personale Ata.

Con una circolare sul Programma Annuale 2010/11 la ministra Gelmini, riduce ulteriormente i finanziamenti alle scuole, ricorrendo ad un artificio contabile: unificare le spese correnti del finanziamento delle scuole con quelle per le supplenze; in questo modo le ingenti spese per i supplenti prosciugherà rapidamente il già misero fondo, lasciando le scuole in difficoltà. La stessa circolare preve-

de che la spesa per le imprese di pulizia sia ridotta del 25%, lasciando in condizioni ancora più precarie l'igiene delle scuole.

Tutto ciò vuol dire aumentare i carichi di lavoro per i collaboratori scolastici, già decimati dai tagli di cui sopra.

Così come è accaduto agli assistenti amministrativi che a causa della cosiddetta "autonomia scolastica" varata da Berlinguer, devono fare anche tutto il lavoro che prima svolgevano gli uffici a livello provinciale: le pratiche per i pensionamenti, le ricostruzioni di carriera, i prestiti Inpdap ecc. Non va meglio agli assistenti tecnici che, oltre a preparare i laboratori che saranno utilizzati da docenti e alunni, devono anche badare alla manutenzione e alla riparazione delle attrezzature necessarie al normale funzionamento dei laboratori, invece di usufruire di un intervento di apposite ditte.

I tagli al personale Ata e il peggioramento delle condizioni di lavoro di chi ancora presta servizio delle scuole è un duro attacco, oltre che alle condizioni di vita di migliaia di persone, ad un importante "bene comune": l'istruzione pubblica.

Contro tutto ciò è necessaria una risposta netta e intransigente che veda uniti docenti e Ata per la difesa della scuola pubblica.

Brevi

Scuola leghista

Qualche settimana addietro, nel corso di un convegno organizzato dalla scuola *Bosina* di Varese, la *Lega Nord* ha esposto la sua proposta di rilancio della scuola.

Ricordiamo che il luogo in cui si è tenuto il convegno, la *Scuola Bosina* o *Libera Scuola dei Popoli Padani*, è stata fondata nel 1998 dalla signora Manuela Marrone, moglie di Umberto Bossi ed è stata abbondantemente finanziata dal Mef con due cospicue elargizioni a fondo perduto: 300 mila euro nel 2009 e 500 mila euro nel 2010.

Ebbene in un luogo così beneficiato dalle amicizie politiche con i soldi di tutti, i nostri leghisti hanno spiegato che si può "risanare" la scuola attraverso 17 punti, di cui 5 strategici e 12 che si possono realizzare da subito. Tra i punti strategici emerge la riduzione di un anno di scuola (copiata da Berlinguer), la suddivisione dell'orario scolastico in obbligatorio (non superiore a 20 ore settimanali) e aggiuntivo (copiata da Moratti) e "l'uguaglianza dei finanziamenti sia al settore pubblico che al parificato, tramite dote alunno - bonus scuola" (copiato da varie parti). Ovviamente, alle Regioni dovrebbe passare tutto il potere organizzativo sulla scuola, come pure localmente deve avvenire l'assunzione del personale.

Tra le misure da realizzare "subito" troviamo il docente a tempo pieno, i questionari che alunni e genitori compilerebbero per valutare la qualità delle scuole, l'apertura delle scuole fino alle 18:30 e pause di 15 minuti dopo ogni ora di lezione.

Pubblicità a scuola

La neonata sesta provincia pugliese, Barletta-Andria-Trani, lo scorso ottobre ha deciso di acquistare arredi e suppellettili dei suoi 53 istituti scolastici offrendo ad aziende private la possibilità di applicarci sopra il proprio logo pubblicitario. Griffare un banco e una sedia costa 69,80 euro (Iva esclusa).

La scuola - ridotta allo stremo dai tagli che si susseguono da almeno un decennio - è sempre più assediata dall'invasione del mercato: non bastava la pubblicità neanche tanto occulta sui libri di testo, ora anche lavagne e attaccapanni saranno sfregiate dai marchi dei padroni del vapore.

Le foto di questo numero sono state riprese nel novembre 2010 in Palestina nel corso del Forum Mondiale dell'Educazione



Insidie verbali

di Piero Castello

Senza dubbio il risparmio che i lavoratori realizzano per la copertura dai rischi vecchiaia costituisce oggi la ricchezza "mobile" maggiore del nostro pianeta.

Ci sono Paesi in cui i fondi pensione gestiscono patrimoni superiori al loro stesso Pil (Olanda, Svizzera, Islanda), Paesi nei quali i fondi pensione superano il 50% del Pil (Usa, Inghilterra, Canada, Finlandia, Australia).

Il valore complessivo dei fondi pensione ha raggiunto nel 2009 il 70% del Pil dei 33 Paesi associati nell'Ocse. Se si aggiunge la quantità di risparmio pensionistico gestito direttamente dagli Stati e che, grazie al sistema a ripartizione, non andrà mai a finire nel circuito del capitale finanziario, si può ben dire che nel nostro pianeta la quantità di ricchezza complessiva che gli umani risparmiano per la loro vecchiaia supera il Pil mondiale. Questo spiega la ragione per cui l'ingordigia capitalistica vorrebbe che questa ricchezza residua venisse anch'essa privatizzata e che finisse lo "scandalo" dei sistemi pubblici a ripartizione, che si preoccupano soltanto di garantire "importi generosi" ai lavoratori in pensione e salvaguardare la qualità delle loro condizioni di vita. I campioni di questo "scandalo" sono Francia, Italia e Germania: in Francia i fondi pensione privatistici proprio non esistono, in Italia dopo tanti sforzi raggiungono solo il 3,5%, ed in Germania il 4,7%.

Nell'Europa continentale, eccetto Portogallo (12%) e Polonia (11%) nessuno degli altri Paesi raggiunge il 10%. Un meccanismo di cui governi e poteri finanziari si avvalgono quotidianamente è l'uso ingannevole delle parole. Utilizzare le parole pensionistico per denominare prodotti finanziari che non hanno le caratteristiche che nel linguaggio comune vengono attribuite alla parola pensione, costituisce un inganno di non facile rimozione. Nell'immaginario collettivo la parola "pensione" significa: certezza, sicurezza sociale, garanzia, gestione pubblica, solidarietà.

C'è un'altra parola che viene ampiamente distorta per sedurre i possibili risparmiatori: la parola "garanzia", "garanzia-garantito-garantita" è la denominazione della maggior parte dei fondi pensione, sia aperti che chiusi ... inutile insistere sulla forza evocatrice della parola. Il fatto è che sia la legge istitutiva sia i singoli statuti dei fondi escludono che da questi prodotti finanziari, esclusivamente rispondenti al mercato, si possa ottenere qualsiasi garanzia sia per il capitale versato sia per la rendita ipotizzata. Nelle assemblee dei lavoratori della scuola, con sindacalisti che promuovevano e propagavano l'adesione al Fondo Espero (negoziale, chiuso, sindacale) non ho mai ascoltato un sindacalista/promotore finanziario citare questo dato fondamentale.

Questi trucchi, ampiamente usati durante tutta la campagna del 2007 per convincere i lavoratori a devolvere il loro Tfr ai fondi pensione, hanno funzionato molto poco, tanto che le adesioni sono state di gran lunga al disotto delle aspettative.

C'è una parola che di questi tempi viene molto usata da giornalisti, sociologi, esperti, sindacalisti, per imbrogliare le carte e cercare di cancellare le specificità del nostro sistema pensionistico: la parola "welfare".

Il termine welfare e i concetti ad esso sottesi si affermano nel 1942 in Gran Bretagna. Indubbiamente alcune riforme realizzate in questo ambito costituirono un avanzamento delle condizioni di vita del popolo britannico, soprattutto nel campo della sanità. Bisogna però chiarire che la filosofia cui si ispirava l'azione del governo britannico era quella della tradizione della beneficenza, che storicamente si era radicata in Gran Bretagna attraverso le associazioni di carità, l'esercito della salvezza, le parrocchie. Ben altra filosofia e ben altri principi ispiravano Bismarck quando realizzò in Germania il primo sistema pensionistico dell'Europa continentale: pubblico, obbligatorio, mutualistico, universale e previdenziale. Gli stessi principi furono sottesi alla istituzione di

sistemi pensionistici analoghi nella maggioranza dei Paesi europei continentali e del sud. In Italia questa filosofia era radicata nelle esperienze delle società di mutuo soccorso operaio, nelle casse mutue del mondo agricolo di matrice socialista ma anche nel solidarismo cattolico e democratico, diffuse ampiamente sul territorio. Queste esperienze hanno costituito le fondamenta dei nuovi diritti sociali ed hanno accompagnato la maturazione di questi in diritti specifici, settoriali, contrattuali, in diritti universali, sanciti e resi esigibili nel secondo dopoguerra in quasi tutte le Costituzioni democratiche dei Paesi europei.

Eccezione emblematica è la Gran Bretagna, dove ancora prevale il sistema pensionistico "assistenziale", i cui costi gravano sulla fiscalità generale. In Gran Bretagna il coefficiente di copertura della pensione pubblica, per un lavoratore con 40 anni di carriera lavorativa, è del 36%, ossia un lavoratore il cui ultimo stipendio è stato 1.000 avrà dalla pensione pubblica 360. La Gran Bretagna è infatti il Paese europeo con il maggior livello di ricorso ai fondi pensione privatistica: le risorse gestite dai Fondi Pensione hanno un valore pari al 64% dell'intero Pil del Paese. In Francia il coefficiente di copertura è del 67,8%, mentre in Germania del 48%.

In Italia il coefficiente di copertura della pensione pubblica è stato del 73,36% fino al 1995 e lo sarà ancora per quei lavoratori che a quella data avevano già maturato 18 anni di contribuzione, per i quali, quando andranno in pensione, l'importo verrà calcolato interamente con il metodo retributivo.

Coloro che andranno in pensione secondo il metodo contributivo della riforma Dini a regime, sempre con anzianità lavorativa di 40 anni, il coefficiente di copertura sarà del 56% con l'età anagrafica di 57 anni, del 64% con l'età anagrafica di 61 anni, del 73,61% con l'età anagrafica di 65 anni (questi dati non tengono però conto delle ultime modifiche peggiorative introdotte dalla manovra di Tremonti nel luglio scorso).

Ma quale può essere l'obiettivo di chi soprattutto attraverso i media usa la parola "welfare" come sinonimo di sistema previdenziale o confonde il welfare e il sistema pensionistico "assistenziale" con l'opposto il sistema pensionistico previdenziale? Credo che, consapevolmente o per insipienza, gli obiettivi possano essere molti.

Il primo è certamente quello di confermare quello che attraverso molte altre analisi false e locuzioni ingannevoli si tenta di far passare nella mente della maggioranza dei cittadini: i soldi delle pensioni sono dello Stato senza vincoli per il loro uso, quindi i singoli governi possono tagliare, distrarre, destinare ad altri usi, perfino ridurre il debito dello Stato, proprio come fossero le entrate della fiscalità generale e non il salario differito obbligatoriamente ai fini pensionistici dei lavoratori dipendenti. Un esempio recente di questa pratica si è avuto quando si è innalzato da 60 a 65 anni l'età pensionabile per le donne. Il parlamento ha approvato una raccomandazione proposta dall'opposizione con la quale si dovrebbero destinare all'istituzione di asili nido le centinaia di milioni risparmiati negli anni con questa controriforma.

Altri esempi sono stati le finanziarie prima del centro-sinistra poi del centro-destra che hanno incamerato con forme diverse i soldi del Tfr dei lavoratori depositati nell'apposito fondo dell'Inps.

Un secondo scopo di questa grancassa mediatica, è quello di poter continuare ad utilizzare i contributi previdenziali dei lavoratori per coprire spese assistenziali, magari da far gestire alla stessa Inps, e che dovrebbero gravare sulla fiscalità generale.

È questa una manovra perennemente in atto che ha raggiunto livelli insopportabili negli ultimi tempi.

Si fa credere che l'Inps sia alla bancarotta perché ha sempre più bisogno dei trasferimenti da parte dello Stato. Lo si documenta anche mostrando quanto cresce, rispetto al-

l'anno precedente la quantità di soldi che il Mef trasferisce all'Inps.

È tutta una grande menzogna; l'Inps gode di ottima salute, il fondo pensioni per i lavoratori dipendenti si prevede (bilancio revisionale assestato settembre 2010) sia in attivo di oltre sette miliardi. Il fondo pensione dei lavoratori atipici sarà in attivo di oltre sei miliardi. Non si dice che l'Inps gestisce fondi in passivo la cui copertura spetta allo Stato, come il fondo per le pensioni al clero, il fondo pensione dei lavoratori autonomi e di quelli agricoli ... una serie di attività assistenziali che, ancorché sacrosante come la pensione sociale agli ultra sessantacinquenni senza reddito, o agli invalidi civili, nessuno pensa che le relative coperture debbano essere a carico dei lavoratori dipendenti attraverso i contributi previdenziali.

Così nessuno dice, tra quei pochi che parlano di questi argomenti, che in momenti di crisi come questi l'Inps vede aumentare a dismisura le proprie uscite attraverso il pagamento degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione o indennità di disoccupazione) che non possono che essere a carico della fiscalità generale. Ma siccome l'Inps gestisce, per conto dello Stato, tutte queste attività si vuole far credere che mettano in rosso il bilancio dell'Inps stesso, il quale pur gravato di questi indebiti pagamenti anche quest'anno sarà pervicacemente in attivo per oltre 700 milioni di euro.

Ma questa grancassa contro l'Inps, e contro gli altri enti previdenziali pubblici, serve a spianare la strada al compito generale che si è dato il capitalismo internazionale: procedere al progressivo degrado dei sistemi previdenziali pubblici alla loro immagine ed efficacia, per poter favorire i fondi pensione e gli altri prodotti finanziari mascherati da "pensioni integrative/complementari", Piani Pensionistici Individuali, le cui risorse sono interamente nelle mani del capitale finanziario senza regole o controlli efficaci.

L'alternativa c'è

Pari dignità negli scrutini per i docenti di religione e di attività alternative.

La sentenza del Tar Lazio del 14/11/2010, ha annullando il comma 2 dell'art. 4 e il comma 3 dell'art. 6 del Regolamento sulla valutazione (Dpr 122/2009) disponendo che allo scrutinio finale devono partecipare a pieno titolo anche i docenti delle attività alternative alla religione. Il Regolamento sulla valutazione, a differenza dei docenti di religione, escludeva i docenti di attività alternative dalla partecipazione allo scrutinio finale consentendo loro soltanto di fornire preventivamente ai docenti della classe elementi

conoscitivi sull'interesse e sul profitto degli studenti.

A seguito di ricorso presentato da diverse associazioni laiche e religiose, il Tar Lazio ha posto fine alla discriminazione: "Un conto è sedere a pie-nolo titolo nel consiglio di classe e concorrere alle sue deliberazioni in ordine alle attribuzioni del credito scolastico, un conto è fornire preventivamente al consiglio di classe elementi conoscitivi; un conto è presenziare e porsi in posizione dialettica nell'ambito dell'organo consiliare, un conto è rassegnare dei meri elementi conoscitivi che dovranno essere apprezzati dai docenti della classe".

Cari ragazzi

**Cancer Man
scrive agli studenti**

Riceviamo e pubblichiamo un'altra lettera inviata ai ragazzi del movimento da un personaggio che, sebbene molto noto a livello mediatico, per motivi di sicurezza personale preferisce rimanere anonimo, firmandosi solo con un nick: "Cancer Man".

Cari ragazzi, so che in questi giorni v'è arrivato un sacco di spam e di phishing. Permettete che invece io vi scriva qualcosa che potrebbe esservi utile. V'è già stato detto che bruciare e distruggere vi porterà al fallimento. In realtà, state facendo la cosa giusta, ma la state facendo nel modo sbagliato.

Cercherò di spiegarmi meglio con qualche esempio pratico. Durante la vostra manifestazione sono stati bruciati alcuni oggetti, e dopo pochissimi contro di voi si stanno già preparando nuove leggi speciali. Ai responsabili del rogo della fabbrica Thyssen Krupp, nel quale morirono bruciati sette operai, dopo tre anni si sta appena cominciando ad applicare le vecchie leggi normali.

Per quegli oggetti bruciati, avete già subito un'infinita sequela di violente condanne morali, sociali e politiche. I responsabili della strage ferroviaria di Viareggio, nella quale morirono bruciate trentadue persone, non ne hanno ancora subita nemmeno una penale. Uno di loro è stato anche nominato cavaliere, titolo particolarmente significativo nel vostro paese.

I responsabili del bombardamento di Gaza, nel quale morirono bruciate centinaia di persone - fra cui molti bambini - hanno ricevuto la solidarietà e l'apprezzamento di coloro i quali oggi vi chiamano terroristi e vigliacchi.

I responsabili del bombardamento di Falluja, nel quale morirono bruciate migliaia di persone, continuano a governare il mondo. Quindi cari studenti, ecco la prima lezione che la Storia ci impartisce: agli oggetti viene attribuito molto più valore che alle persone.

Se bruciate un senzatetto, magari immigrato, riuscirete a farla passare per una ragazzata, guadagnerete interviste in Tv e amici su Facebook, se bruciate un bancomat vi accuseranno di terrorismo, e il governo pretenderà la vostra testa per dirrettissima, a costo di far arrestare anche i magistrati.

Dalla prima lezione ne discende un'altra, di cui forse avrete già sentito parlare: il valore attribuito alle persone è inversamente proporzionale al loro numero. La scena pubblica risuona dello strepito degli auto-proclamati difensori della vita, capaci di battersi strenuamente per decenni, pur di impedire che l'ultima inutile scintilla di elettricità venga pietosamente spenta in un

singolo corpo semi morto, mentre il costante brutale sterminio di intere popolazioni rimane solo un trascurato rumore di fondo.

Corollario: come l'etica pubblica e l'estetica dominante dimostrano, quanto più un essere umano si avvicina allo status di oggetto inanimato, tanto più cresce il valore che gli viene attribuito.

Anche la prossima lezione si presta a essere illustrata con un esempio pratico: gli oggetti che avete bruciato avevano molte parti in plastica. Ricordate quel fumo nero, così denso e acre? Come quello emanato dai roghi di spazzatura, conteneva una significativa percentuale di diossina, che voi avete respirato, insieme ai copiosi lacrimogeni gentilmente offerti dalle Forze dell'Ordine. Non dico certo questo per equiparare i blindati della polizia ai rifiuti tossici, ma per ricordarvi che voi eravate lì, a subire le conseguenze delle vostre azioni, e questo non è professionale.

I dirigenti della Union Carbide erano forse a Bhopal, a respirare i miasmi mortali della loro stessa fabbrica? I dirigenti della British Petroleum sguazzavano nel golfo del Messico durante la marea nera che ne ha devastato l'ecosistema? Ovviamente no. Com'è ovvio che i responsabili delle alte percentuali di arsenico nell'acqua di Roma non la stanno bevendo.

Terza lezione mai subire le conseguenze delle proprie azioni. Nel vostro paese, l'Italia, avete un ottimo esempio: il vostro attuale premier non si ferma davanti a niente pur di evitarle, e ci riesce brillantemente.

Cari ragazzi, bruciare e distruggere può essere un'attività estremamente redditizia, se saputa esercitare professionalmente, su vasta scala, e con l'adeguata premeditazione. Sfasciare un bancomat farà di voi un teppista, sfasciare un sistema bancario farà di voi un finanziere, sfasciare un sistema economico farà di voi un ministro dell'Economia e delle Finanze.

Sarete fra le persone che decidono il valore commerciale delle altre persone, che infliggono le condanne, morali, politiche, sociali, penali, e mai le subiscono. Le ruspe statali spazzeranno la neve al vostro passaggio, e la ri-spargeranno dietro di voi, affinché nessuno osi seguirvi sulla vostra corsia preferenziale. Infine, sfasciare tutto l'ecosistema planetario vi farà ascendere all'Olimpo di chi può usare interi paesi come ciocchi per il suo caminetto, come diavolina per il suo barbecue.

Io ci sono stato. Ci si mangia da dio. E non è vietato fumare.

da www.carmillaonline.com



Robe', senti a me

I 99 Posse rispondono a Saviano

Siamo fra i tanti che hanno letto *Gomorra*. Ci sembrava una lettura delle mafie capace di cogliere il fenomeno nel suo intreccio con la globalizzazione e la struttura capitalistica della società. Il vestito prodotto dal lavoro nero in una piccola fabbrica dell'hinterland napoletano e indossato da Angelina Jolie ci sembrava l'esempio perfetto per cortocircuitare la categoria della legalità, la distanza fra un dickensiano mondo di sotto e lo sfarzo dei vip in monodivisione. Veri o falsi che fossero, a quello e altri episodi descritti nel libro abbiamo attribuito una forte capacità evocativa, una critica esplicita al sistema, lo svelamento di un dispositivo nel quale criminalità organizzata e multinazionali sono dalla stessa parte della barricata.

Per questo non ci siamo mai appassionati alle polemiche sulla novità delle rivelazioni di Saviano, sul loro carattere inedito. E nemmeno alla querelle legata all'autenticità. Quello che ci sembrava interessante era la ricontestualizzazione di fatti anche noti dentro una cornice letteraria nuova, capace di esprimere dissenso e critica. Non ci siamo fatti invischiare nelle polemiche nemmeno di fronte alle palesi omissioni di *Gomorra* o all'assenza di un'analisi storica del rapporto fra unità d'Italia e istituzionalizzazione delle mafie. Secondo noi in Italia non ha senso parlare di queste ultime senza evidenziare l'intreccio ora palese ora occulto con pezzi dello Stato. Noi pensiamo due cose. Innanzitutto che i vari Riina, Schiavone e gli altri presunti boss, altro non siano che i vertici di quello che è solo il livello più evidente dell'intreccio politico-affaristico-criminale. E poi, che se anche si arrestassero tutti i mafiosi e i camorristi, senza intervenire sulle cause che danno a questi fenomeni un ampio consenso in alcuni settori della società, non si sarebbe fatto nemmeno un piccolo passo avanti. Arriverebbero altri a prenderne il posto e il gioco ricomincerebbe da capo.

Nel corso del tempo abbiamo comunque continuato a tenerci a distanza dalle polemiche, anche quando abbiamo sentito un Saviano sempre più normalizzato tessere le lodi dei "valori antimafia di *Almirante*", repubblichino a Salò e fucilatore di partigiani. E lo stesso quando l'abbiamo visto allinearsi alle posizioni

dei falchi filoisraeliani convinti "che libertà dell'Occidente si difende sotto le mura di Gerusalemme". Noi, che in Palestina ci siamo andati e abbiamo potuto toccare con mano la condizione di un popolo che vive sotto una feroce occupazione militare.

Riteniamo perciò di non poter essere inclusi fra coloro che lo criticano per principio, per partito preso. Tuttavia dopo la sua recente lettera agli studenti pensiamo sia opportuno rompere gli indugi e prendere posizione. Innanzitutto riteniamo inopportuna la sua pretesa di farsi tuttologo. Quali trascorsi di militanza politica ha Roberto Saviano per potersi ergere a giudice dell'operato degli studenti? Chi lo autorizza a parlare di "poche centinaia di idioti" che egemonizzerebbero le proteste, pretendendo di stabilire una divisione fra buoni e cattivi? Se con *Gomorra* gli abbiamo riconosciuto il merito di una scrittura fresca ed efficace, non possiamo non dire che quella lettera insiste invece su argomenti triti e ritriti che erano già vecchi quando noi, non ancora 99 Posse, occupavamo come semplici studenti le nostre facoltà durante la pantera nel 1990.

Quando Saviano invita a non mettersi il casco e sfilare a volto scoperto ignora, non si sa se per scarsa conoscenza o per malafede, le centinaia di manifestazioni pacifiche nelle quali su quelle stesse teste scoperte sono calati pesantemente i manganelli della repressione. Non avevano i volti coperti quelli massacrati alla Diaz e a Bolzaneto e nemmeno quelli che pochi giorni fa sono stati caricati e arrestati mentre solidarizzavano a Brescia con gli immigrati costretti a salire su una gru per rendere visibile al mondo la propria condizione insostenibile. Perciò quando vediamo dei caschi in un corteo non pensiamo a dei vigliacchi che hanno paura di mostrare il volto, ma solo a una legittima forma di autodifesa dei movimenti di fronte alla repressione. Se Saviano ha i suoi motivi per chiamare i carabinieri della sua scorta "i miei ragazzi", non ne hanno altrettanti Carlo Giuliani o Stefano Cucchi. È una questione di percorsi di vita e talvolta di morte.

Noi invece, a differenza di Saviano, i movimenti li conosciamo bene in virtù di un paio di decenni di militanza. Eppure il 14 dicembre ci sia-

mo sentiti vecchi, probabilmente per la prima volta nella nostra vita. Immaginavamo certo che quello che accade in Europa e la tensione che si sta accumulando da mesi in Italia, potessero essere il detonatore di scontri e incidenti, ma non che questi fossero così estesi da trasformarsi in tumulto. Siamo rimasti disorientati e ancora di più quando il giorno dopo si è scoperto che tutti gli arrestati non solo erano giovanissimi e senza precedenti, ma anche senza particolari esperienze di militanza. Altro che i vecchi militanti, i vecchi slogan e le vecchie canzoni di cui parla Saviano.

Quello che è accaduto a Roma è inedito e come tutti i fenomeni senza precedenti va analizzato con umiltà e rispetto, soprattutto quando la sua dinamica è straordinariamente simile alle rivolte di Londra e di Atene. C'è un'Europa di persone senza diritti e senza prospettive, di cui i giovani sono l'espressione più avanzata e combattiva, che sta realizzando di essere con le spalle al muro. Privata in maniera progressiva di diritti elementari. Undicimila euro all'anno per iscriversi all'università nel Regno Unito. I costi insopportabili della crisi scaricati su quelli che non hanno partecipato alla grande abbuffata degli anni scorsi in Grecia. La precarietà, le prestazioni di lavoro camuffate da stage gratuiti, gli stipendi da fame dei contratti a progetto, il tentativo di azzerare le conquiste dei lavoratori in Italia. È a tutto questo che i giovani europei si stanno ribellando e non ci sorprende che la loro protesta esploda in forme di insubordinazione violenta se la politica non offre più nessun tipo di rappresentazione politica dei loro desideri e dei loro bisogni.

All'Asinara, isola sarda un tempo nota per la presenza del carcere speciale, un gruppo di cassintegrati dorme da 296 giorni nelle celle della ex prigione. La loro protesta è pacifica, eppure da quasi un anno restano lì in attesa di risposte concrete che non arrivano. Ci farebbe piacere se Saviano, invece di pontificare su questioni che non conosce e sulle quali nessuno gli ha chiesto di ergersi a guru, sfruttasse il suo enorme potere mediatico per portare all'attenzione dell'Italia queste storie e, soprattutto, ci dicesse se le lotte devono porsi o meno il problema dell'efficacia. Un uovo sulla porta del parlamento non muta le cose, ci dice il Roberto nazionale. Sarebbe interessante che ci dicesse perché dovrebbero cambiarle le proteste che si fermano dove le camionette impediscono l'accesso a quello stesso parlamento nel quale, mentre gli studenti erano in piazza, si scriveva con la compravendita dei deputati una delle pagine più miserabili della storia di questo Paese.

Napoli 17 dicembre 2010
Collettivo 99 Posse



Siamo tutti sulla gru

di Pino Giampietro

Il contesto

Brescia è la capitale dell'immigrazione. Già nel 2000 c'era stata una memorabile lotta di massa degli immigrati, con 54 giorni di occupazione di Piazza della Loggia, che aveva avuto una forte eco a livello nazionale ed era risultata vincente, riuscendo a strappare migliaia di permessi di soggiorno.

Nel territorio cittadino e provinciale (dati 2009), su una popolazione di 1.200.000 abitanti, risiedono 185.000 immigrati (60.000 nel 2001), di questi il 25,4% ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato (negli anni precedenti il 40%); i disoccupati sono il 15,6% (erano il 6,7% solo nel 2008). Se nel 2001 i maschi costituivano il 69% della popolazione immigrata, ora invece siamo alla parità tra presenza maschile e femminile. Il 27% degli immigrati risiede a Brescia da più di 10 anni, il 42,5% dai 5 ai 10 anni. Il 15,6% ha la licenza media, il 57,4% è diplomato, il 10,3% laureato. La loro età media è di 33 anni. Tra gli immigrati bresciani il 34,8% proviene dall'Est Europa, il 22,7% dall'Asia, il 22,4% dal Nord Africa, il 15,5% dall'Africa centro-meridionale, il 4,6% dall'America Latina. Gli immigrati "clandestini", cioè senza permesso di soggiorno, sono 19.690.

In Italia le politiche del centrodestra e del centrosinistra hanno vanamente cercato di regolare i flussi migratori, adottando politiche le cui filo-

sofie di fondo, dominate dal securitarismo, hanno accomunato il centrosinistra al centrodestra; in genere il centrosinistra ha aperto la strada (la Legge Turco-Napolitano) e il centrodestra l'ha percorsa fino in fondo (la Legge Bossi-Fini, che lega, con inesorabile automatismo, il permesso di soggiorno al posto di lavoro).

Gli immigrati fuggono da situazioni di miseria e, a volte, di fame e di guerra, spesso lasciando dietro se stessi una lunga scia di lutti. Ma come arrivano in Italia?

Pur se fanno notizia gli sbarchi di gruppi consistenti di uomini, donne e bambini, affamati, disidratati e laceri, la maggioranza degli ingressi avviene tramite visti turistici di pochi mesi, che, una volta scaduti, se l'immigrato non ha trovato un lavoro regolare, lo costringono alla clandestinità, condizione oggi peggiorata dall'attuale governo, poiché equiparata ad un reato, che comporta l'espulsione.

Il manovale rumeno, il side-urgico magrhebino, il pizzaiolo egiziano, la badante moldava, una volta terminata l'erogazione giornaliera della prestazione lavorativa per un orario interminabile e a condizioni miserrime, devono nascondersi per non incappare in qualche retata poliziesca che li rispedirà nei Paesi di origine.

Con l'attuale crisi molti immigrati che avevano la "fortuna" di essere sfruttati con un lavoro regolare, sono stati i primi ad essere espulsi dal ciclo produttivo, cassintegrati e li-

enziati e, con il lavoro, perdono anche il permesso di soggiorno. In passato intervenivano massicce sanatorie, che, almeno temporaneamente, sanavano situazioni insostenibili. Ne sono state fatte nell'86, nel '90, nel '95, nel '98 ed anche nel 2002 con la Bossi-Fini.

In seguito sono rimasti solo i decreti annuali sui flussi migratori, per cui poteva ambire al permesso di soggiorno solo una quota prefissata di lavoratori, oppure i ricongiungimenti familiari (mogli, figli, parenti più prossimi dei regolarizzati). Negli ultimi due anni anche il decreto flussi è cancellato.

Perciò, quando, con grande ipocrisia, inserito nel decreto "anticrisi" 1 luglio 2009, n. 78 (convertito in legge il 3 agosto 2009, n.102), si prevede, all'art. 1-ter, la "dichiarazione di attività, di assistenza e di sostegno alle famiglie", cioè la possibilità di far emergere rapporti di lavoro irregolari per datori di lavoro che da almeno tre mesi occupavano lavoratori adibiti ad assistere anziani o portatori di handicap o al lavoro domestico, comunemente nota come la sanatoria per colf e badanti, tanti immigrati clandestini hanno afferrato questa ciambella di salvataggio.

Le domande sono fioccate, a Brescia 11.241; si presentavano dal 1° settembre 2009, teoricamente dal datore di lavoro, che doveva versare, a saldo del pregresso in nero 500 euro per contributi; in realtà erano gli immigrati interessati che pagavano quella quota e molto spesso anche un di più di diverse migliaia di euro a "datori di lavoro" compiacenti, che li truffavano, promettendo assunzioni inesistenti.

Inizialmente ai migranti, che agli sportelli della prefettura hanno chiesto chiarimenti, è stato assicurato che il non aver ottemperato all'ordine di espulsione (il classico "reato" della clandestinità) non era ostativo alla presentazione della domanda.

Invece nel marzo 2010 una circolare del capo della polizia, Manganelli, stabilisce che l'inottemperanza all'ordine di espulsione inibisce la possibilità di sanare la propria posizione. Il tutto, aggravato anche dalla mancata restituzione dei 500 euro versati per la domanda di sanatoria.

A Brescia le domande respinte a settembre 2010 sono 1.700, il 25% del totale (secondo tale trend, alla fine, le domande respinte saranno tra le 2.500 e le 3.000).

Da ciò il montare della rabbia degli immigrati contro le truffe dei "datori di lavoro" e dello Stato (perché la circolare fa aggio sulla legge, perché ha valore retroattivo, perché non restituisce i 500 euro versati per una regolarizzazione mai avvenuta).

La storia

In tale contesto la nostra storia inizia lo scorso 28 settem-

brato attraversano in corteo il centro di Brescia, si fermano di fronte all'Ufficio della Prefettura che rilascia i permessi di soggiorno.

Il sit-in diviene presidio sul marciapiede in via Lupi di Toscana, con alle spalle il fiume Garza, in una zona pressoché disabitata.

Ma le tende e gli striscioni danno fastidio, la mattina successiva la polizia sgombera il presidio.

Di nuovo gli immigrati percorrono in corteo il centro cittadino, nel primo pomeriggio, dopo una sosta sotto il comune, ritornano al luogo del presidio e vi si reinsediano.

Si installano due cassette prefabbricate, si riespongono gli striscioni, il presidio diventa luogo d'incontro, discussione e mobilitazione.

Le richieste degli immigrati sono semplici: a) incontro con il ministro degli interni; b) costituzione di un tavolo in prefettura in cui si ridiscutano i criteri di assegnazione dei permessi di soggiorno; c) un presidio permanente ed autorizzato che sia il punto di riferimento per gli immigrati di Brescia.

La lotta è portata avanti dalle comunità immigrate e dall'Associazione Diritti per Tutti, con il sostegno di Radio Onda d'Urto e l'appoggio di tutte le realtà di movimento bresciane (Centro sociale Magazzino 47, Centro sociale 28 maggio di Rovato, Confederazione Cobas, Kollettivo Studenti in Lotta, Sinistra Critica, Rete Antifascista, Rifondazione Comunista, Usb).

Sabato 2 ottobre, una manifestazione di alcune migliaia di persone attraversa il centro cittadino. Nelle settimane seguenti diverse assemblee e mobilitazioni, ma la chiusura delle istituzioni è totale. La Prefetta si rifiuta di ricevere le delegazioni di immigrati e associazioni che li sostengono, il sindaco li riceve solo per affermare che la legge è legge ed il presidio deve essere rimosso.

Il presidio viene di nuovo minacciato di sgombero, perché non autorizzato, nonostante sia in un luogo ove non arreca fastidio ad alcuno.

Le forze del centrodestra, in primis la Lega, cominciano una campagna di stampa contro il presidio degli immigrati, perché questo offende e deturpa la città.

L'unica possibile risposta è l'intensificazione della lotta. Si decide allora di indire una grande manifestazione per sabato 30 ottobre. Vengono per tempo diffuse decine di migliaia di volantini.

Due giorni prima del corteo arriva il divieto. Non si tratta di cambiare pezzi del percorso dell'itinerario richiesto, ma è un divieto assoluto, persino di concentrarsi in piazza. È la prima volta, dopo 28 anni, che accade a Brescia.

Il centrodestra plaude al divieto, il PD e i sindacati sono perplessi, ma la legge è legge e va rispettata.

Però, nonostante il divieto, un

migliaio tra immigrati e compagni italiani si ritrovano in piazza Rovetta; il vicequestore vicario, Emanuele Ricifari, intima lo scioglimento. Si tratta concitatamente, poi si concedono 3/400 metri di corteo lungo via S. Faustino, alla cui fine bisogna sciogliersi.

Il breve tratto viene percorso a tutta velocità, in fondo alla strada c'è lo sbarramento di polizia, inevitabile l'impatto, ma il corteo non si disperde, c'è un prolungato corpo a corpo fatto di spintonamenti, manganellate e colpi bassi, viene fermato un compagno di Sinistra Critica.

Ma è da un po' che la scena è mutata, perché, mentre giunge la voce che il vecchio presidio è stato smantellato dalle ruspe del comune (con il vice-sindaco, lo sceriffo leghista Rolfi, che ha diretto personalmente le operazioni dalla sala operativa dei vigili urbani), alle spalle dei cordoni della polizia, lì dove sorge il cantiere della fermata della metropolitana, su una gru alta 35 metri si sono installati alcuni immigrati e sventola lo striscione con scritto a caratteri cubitali "Sanatoria". Il fronteggiamento sotto la gru dura a lungo, ma ora gli immigrati sono sulla gru. Sotto la gru, dalla tarda serata del 30 ottobre si costituisce un presidio spontaneo e permanente, per non far sentir soli gli eroi che sono appesi al cielo.

Fino alla notte tra il 7 e l'8 novembre il presidio è insediato praticamente ai piedi della gru, appena fuori dal cantiere; si mette in moto la catena della solidarietà, si portano cibo, abiti asciutti, sigarette, ricariche per i cellulari ai migranti, la polizia è costretta ad assistere piuttosto passivamente.

Sulla gru si aggiungono nuovi striscioni, quello delle Rsu Innse di Milano e uno nuovo di zecca: "Lotta dura senza paura".

Sabato 6 novembre un'enorme manifestazione di 10.000 persone - tantissimi immigrati, ma anche finalmente tanti e tanti indigeni - si prende il centro della città passando una prima volta e concludendosi sotto la gru. E una corrente empatica fortissima si costruisce tra la folla e i nostri formidabili combattenti grui-sti. L'eco del corteo in città è veramente grande.

Ed è proprio per bloccare questa corrente di simpatia e per converso vellicare gli istinti più reazionari del popolo leghista che lunedì 8 novembre all'alba scatta l'operazione poliziesca di riconquista del territorio.

Una decina di compagne/i, in gran parte redattori di Radio Onda d'Urto, vengono brutalmente malmenati e fermati (uno di loro, delegato Fiom dell'Alfa Acciai verrà tratto in arresto) dopo ripetute cariche della polizia ordinate dal vice-questore Ricifari, cariche che si rivolgono contro assembramenti di oltre tre/quattro persone, contro singoli compagni conosciuti e che si accaniscono particolarmente contro gli

immigrati, di cui una ventina saranno fermati, 11 espulsi, rinchiusi nei *Cie* di Milano, Torino, Gradisca, 9 subito rimpatriati in Egitto.

L'operazione poliziesca deve servire a terrorizzare i migranti sopra e sotto la gru, riconquistare il territorio, spazzare via la rete di solidarietà che si è tessuta.

I poliziotti hanno conquistato alcune decine di metri, bloccando completamente le strade di accesso a via S. Faustino, ma entro qualche ora il presidio si ricostituisce, da alcune decine di persone delle giornate precedenti sono diventate diverse centinaia che per una settimana, sotto il freddo e la pioggia terranno compagnia a quelli della gru. E nel presidio non si vedono solo i soliti noti, ma si rivedono volti da tanto tempo scomparsi e molti volti nuovi, gente del quartiere del Carmine (il quartiere popolare per eccellenza), tante donne, insegnanti e studenti delle scuole vicine che portano solidarietà, professori dell'attigua università che fanno lezioni in piazza lì dove c'è il presidio.

È vero la città è spaccata, l'odio razzista, coltivato dalla Lega viene a galla, ma la manifestazione minacciata contro gli immigrati non si farà mai e soprattutto finalmente è venuta alla luce quella Brescia solidale e partecipe che pareva assopita se non addirittura scomparsa.

Siamo al muro contro muro. Prefettura, Questura e Comune non aprono nessuna trattativa. La curia che inizialmente aveva una posizione di mediazione, subisce i diktat delle istituzioni politiche e delega il responsabile della Caritas, padre Toffari, a tenere i rapporti con i migranti. L'opposizione del PD non ha nulla da dire. La Cisl sostiene che l'occupazione della gru alimenta il razzismo. La Cgil, che pure ha un comitato immigrati che partecipa alle iniziative non sa a che santo votarsi.

La polizia cerca di vietare che si possano far arrivare cibo e coperte ai migranti sulla gru. L'unica abilità a far avere ai migranti solo generi di prima necessità è la Caritas. I migranti non si fidano della Caritas, chiedono di poter avere il cibo cucinato dalle loro comunità e consegnato tramite i compagni. Ci sono

estenuanti bracci di ferro con le forze dell'ordine per far giungere vestiti asciutti e coperte ai migranti. Questi sono con i cellulari scarichi.

L'unico collegamento con l'esterno è tramite *Radio Onda d'Urto*, che con uno sforzo davvero eccezionale trasmetterà 24 ore su 24 per una settimana e sarà per i nostri gruisti l'unico e fondamentale contatto con l'esterno.

I tentativi dei loro legali di fiducia di mettersi in contatto con i ragazzi della gru sono impediti dalla polizia.

Mercoledì 10 e venerdì 12 due dei sei migranti, vinti da fatica, tensione e freddo, ossessionati da continue sollecitazioni esterne di mediatori culturali dei consolati, giunti da fuori Brescia, scendono e spariscono sotto la "protezione" della polizia. Continua tambureggiante la campagna perché tutti i migranti scendano insieme all'accusa ai compagni di strumentalizzazione nei loro confronti.

Ed in questi giorni viene pubblicato un documento firmato da 41 associazioni, da CL alla Cgil (non è un refuso) in cui si chiede la mediazione, la soluzione politica, però prima i migranti devono scendere.

Giovedì 11 novembre la trasmissione di *Anno Zero* organizzata sotto la gru rende ancor più visibile la protesta.

Sabato 13 novembre una manifestazione antifascista che si reca a portare la solidarietà ai migranti sotto la gru viene caricata dalla polizia, 5 sono i fermi, poi rilasciati, 2 feriti tra i manifestanti.

La svolta si ha la sera di domenica 14 novembre. Improvvisamente sotto la gru si materializzano i segretari di Cgil e Cisl e il responsabile immigrazione della Diocesi, sono latori di una "proposta decisiva". La polizia li fa passare e li mette in contatto, tramite ricetrasmittenti, con i migranti. I punti della proposta sono i seguenti: a) assicurata la difesa legale ai 4; b) presidio autorizzato in un luogo della città da decidere; c) tavolo di discussione sulle problematiche dell'immigrazione. I gruisti sono stremati, ma vogliono vederci chiaro. Il giorno seguente possono parlare con i loro avvocati, però senza la necessaria segretezza che il colloquio richiede. Alla fine decidono di scendere

in serata, accolti, sotto un diluvio, dalle acclamazioni della folla del presidio.

L'unica garanzia reale che hanno ottenuto è quella di non essere arrestati o espulsi. Le altre promesse sono un bluff. Il tavolo di discussione consiste nell'attivazione di un ente previsto dalla Bossi/Fini, vale a dire il *Consiglio territoriale sull'immigrazione*, mai riunito in precedenza, le cui componenti sono soltanto istituzionali. Il presidio verrà concesso itinerante (nei vari quartieri della città) per due giorni alla settimana, sotto la diretta responsabilità di Cgil, Cisl e Diocesi, ad esso potranno partecipare solo immigrati regolarizzati (la Cgil si dice non d'accordo su questo punto, ma intanto gestisce insieme agli altri il presidio farsa). In ogni caso la gioia di poter riabbracciare i quattro della gru è grande, una gioia però turbata dalla drammatica vicenda dell'egiziano Mohamed, da tutti conosciuto come Mimmo, che, proprio il pomeriggio del 15 novembre, venuto a conoscenza dell'imminente rimpatrio dei suoi connazionali, parte per Milano, ove cerca di dissuadere il console dall'acconsentire al rimpatrio.

Ma è proprio questo che lo tradisce. Mentre Mimmo si reca, insieme a due parlamentari dell'IdV, alla questura di Milano per perorare la causa dei suoi compagni, viene praticamente bloccato dai poliziotti, che nel giro di pochi minuti gli notificano il rigetto della sua domanda di sanatoria presentata a Brescia. Trasferito al *Cie* di via Corelli, in tempi rapidissimi, dopo 2 giorni, Mimmo è rimpatriato. I 4 della gru cominciano a partecipare alle assemblee di movimento, entrano nelle scuole in occupazione ed autogestione incontrando gli studenti; il presidio (quello vero) continua a ritrovarsi in via S. Faustino vicino alla gru, si muove per la città per fare controinformazione.

La città, dopo una visita di Maroni, si militarizza ancor più. Al movimento antirazzista continuano ad essere negate le sale pubbliche in centro città. Si prepara una grande manifestazione per sabato 11 dicembre.

Martedì 7 dicembre una grande assemblea serale con Dario Fo e Franca Rame in

un'aula magna di una scuola con 400 posti a sedere, vede la partecipazione di oltre 1.000 persone, una parte delle quali non riesce ad entrare. Ma intanto cominciano le pressioni sulle comunità per non farle partecipare alla manifestazione, nel contempo scatta una campagna poliziesca di rastrellamento degli immigrati; venerdì 10 dicembre vengono fermati in tanti perché non partecipino al corteo del giorno successivo. Il tentativo dissuasivo in parte riesce. L'11 dicembre un corteo di circa 3.000 persone - buona la partecipazione degli italiani, sottodimensionata quella dei migranti - blocca l'anello viario (il cosiddetto ring) che circonda il centro storico.

Ma già poche ore dopo, nella mattinata di domenica 12 arriva una terribile notizia.

Un immigrato senegalese, che ha perso con il lavoro il permesso di soggiorno, fermato il venerdì pomeriggio, muore nella cella del comando dei carabinieri, inutile la corsa del 118 all'ospedale.

Sadiou Gadiaga, questo il suo nome, è ammalato di asma, ha fatto vedere ai carabinieri il broncodilatatore e la documentazione medica che ha sempre con sé attestante le sue precarie condizioni di salute. Condotta in caserma gli viene contestato di non aver ottemperato all'ordine di espulsione, quindi dovrà essere processato lunedì 13, ma, invece di ricoverarlo nella struttura carceraria allestita appositamente all'ospedale civile, lo sbattono nella cella di sicurezza, senza riscaldamento, con una temperatura inferiore ai dieci gradi. Lì ci dovrà restare tre notti, riuscirà a resistere solo per due. È una vittima della Bossi-Fini.

Ma non è finita: lunedì 13 e mercoledì 15 altri due immigrati, l'operaio marocchino Nourredine e lo studente universitario indiano Andres, pedinati e aspettati sotto casa sono fermati ed immediatamente trasferiti nel *Cie* di Modena e solo la professionalità del giudice di pace, che si accorge che per i due non è stato ancora completato l'iter di esame della domanda di sanatoria, li salva momentaneamente dal rimpatrio e li fa ritornare alle loro dimore bresciane. Ed infine, ciliegina sul-

la torta, due avvisi orali/diffide (invito perentorio a tenere un diverso comportamento) sono comminati dalla questura a due compagni, uno di *Sinistra Critica* (il primo ad essere fermato il 30 ottobre) e uno studente, leader del *Kollettivo Studenti in Lotta* (da notare che lo strumento dell'avviso orale sta divenendo usuale a Brescia, visto che già a dicembre 2009 era stato notificato a 6 compagni* per attività antifascista).

Il 17 dicembre, dopo che un gruppo d'insegnanti ha richiesto ai sindacati scuola di organizzare un'assemblea cittadina in orario di servizio sull'immigrazione, l'assemblea, partecipata, ha luogo, perché solo i Cobas della Scuola si sono assunti la responsabilità politica di indirla, mentre Cgil-Cisl-Gilda e co. stanno ancora decidendo sul da farsi. L'assemblea mette in cantiere una serie d'iniziativa e lavori nelle singole scuole da realizzare sulla tematica dell'immigrazione insieme agli studenti per tutto l'anno scolastico e che deve concludersi a maggio con una giornata comune delle scuole bresciane, non a caso a ridosso del 28 maggio, 37° anniversario della strage fascista e di Stato di Piazza della Loggia.

Dalla sera del 15 novembre, quando i 4 migranti rimasti - Jimi, Arun, Sajad e Rachid, un egiziano, due pachistani, un marocchino - scendono dalla gru, il silenzio sulle condizioni dei migranti in gran parte è lacerato, l'effetto emulativo della lotta si è innescato, il 5 novembre a Milano gli immigrati salgono sulla torre di via Imbonati e vi resteranno per quasi un mese; e poi operai che salgono sulle ciminiere, studenti e ricercatori sui tetti dell'Università, precari, disoccupati e sfrattati sul tetto della regione Lazio ...

La lotta degli immigrati di Brescia ha dato il la ad altre lotte; il quadro sociale è in movimento/fibrillazione. Ciò che non muta, un po' ovunque, ma soprattutto a Brescia, è il quadro politico-istituzionale di un potere sempre più incarognito, soffocatore di diritti, sordo a qualsiasi istanza di cambiamento sociale.

Ma questa è un'altra storia che è altrettanto necessario affrontare.

Come d'autunno, sugli alberi, le foglie

Gli scorsi mesi sono stati particolarmente pesanti per i Cobas a causa della scomparsa di alcuni nostri iscritti o di persone a noi vicine, che qui vogliamo ricordare.

Gian Paolo Valt, 53 anni, laureato in Fisica, insegnante di Elettronica, Rsu Cobas all'ITIS Vallauri di Fossano (Cn). Dal 1988 al 1990 ha insegnato in Ecuador all'Università di Riobamba. Schivo, riservato e

generoso, è stato impegnato nella lotta politica e sindacale finché le condizioni di salute glielo hanno consentito.

Claudio Rotondi, operaio dell'Enel, militante del Collettivo Politico Enel di Roma, cofondatore di Radio Onda Rossa avanguardia di lotta contro i padroni dell'energia e contro l'energia padrona, fondatore ed instancabile animatore delle prime

forme dell'autorganizzazione politica e sociale, dall'autoriduzione delle bollette ai lavoratori autoorganizzati, ai Cobas Energia.

Fabrizio Nigro, iscritto ai Cobas del Pubblico Impiego, geologo precario all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Palermo. Compagno di tante lotte e mobilitazioni, ha messo a disposizione il suo sapere per

farci capire le questioni dello smaltimento dei rifiuti e del dissesto idrogeologico.

Davide Montino, 37 anni, bormidese, docente di Storia delle istituzioni educative alla *Facoltà di Scienze della Formazione* all'Università di Genova. Collaborava da molti anni con il *Centro Studi Scuola Pubblica - Cesp*, attraverso studi di elevata qualità e spessore politico e culturale. Autore di varie pubblicazioni, per il Cesp aveva curato (con Gianluca Gabrielli), *"La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario"* (Verona 2009), un dizionario sulla scuola fascista.



